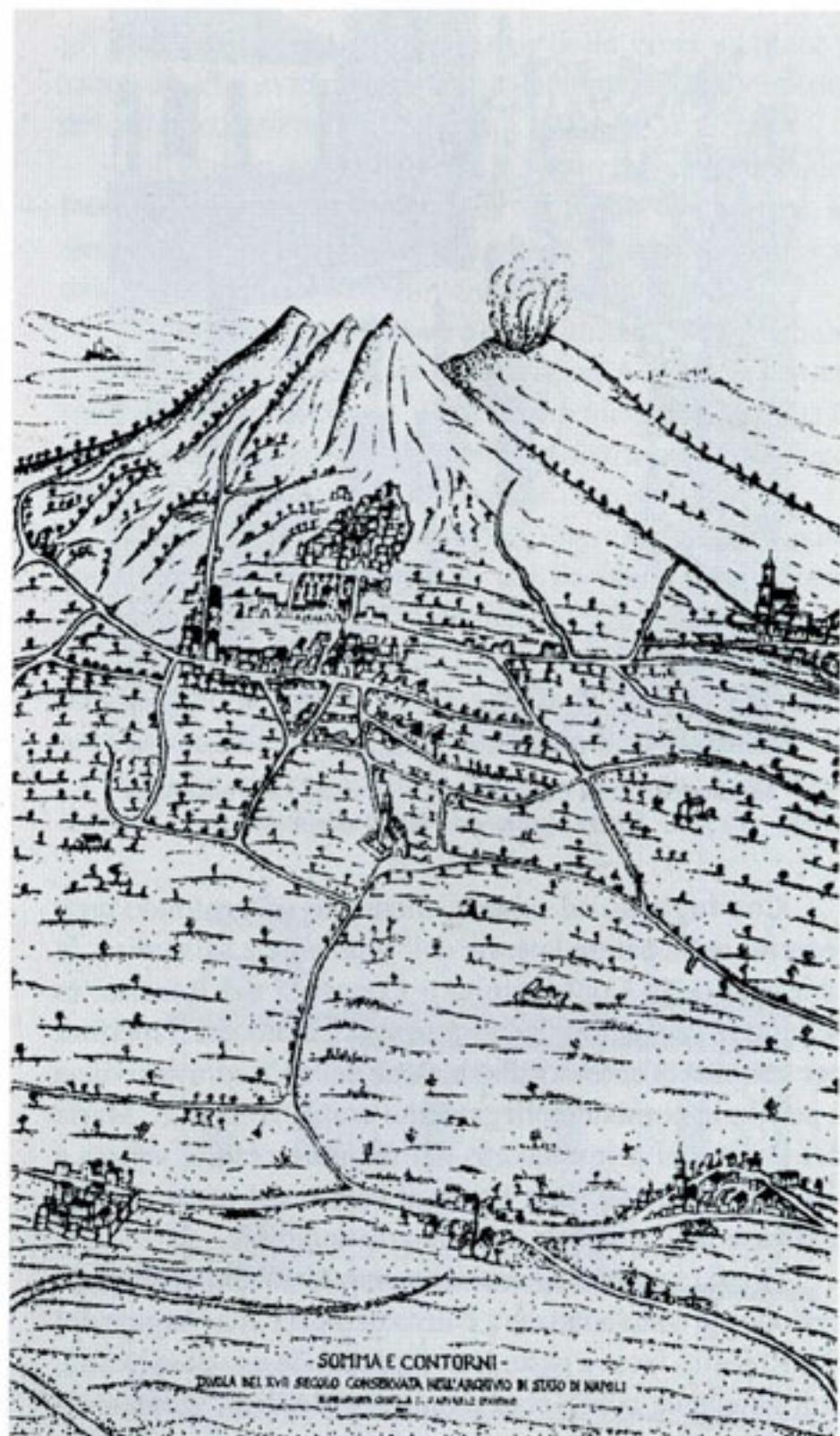


S O M M A R I O

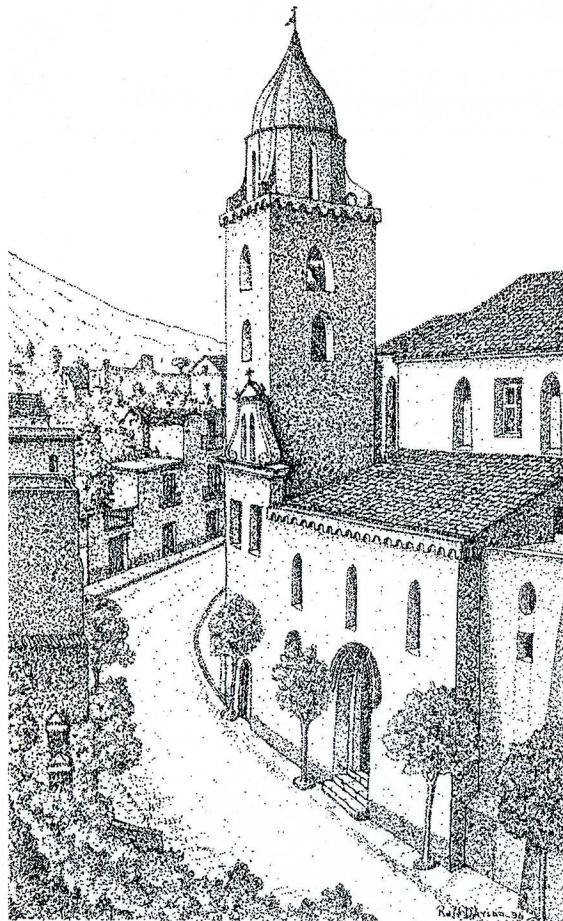
- La chiesetta della Congrega del SS. Rosario
Raffaele D'Avino Pag. 2
- Saluti da Somma di Raffaele D'Avino e Bruno Masulli.
Raffaele Mormone » 6
- Leone Bellatalla
Angelo Di Mauro » 8
- Tordo Bottaccio (*Turdus Philomelos*) e Tordela (*Turdus Viscivorus*)
Luciano Dinardo » 10
- Somma perduta: Ingresso di Villa De Lieto o Villa Napoletani (*Disegno*)
Raffaele D'Avino » 12
- Riccio Di Palma,
uno dei tredici a Barletta
Raffaele D'Avino – Domenico Russo » 13
- Natale Pellegrino
Insegnante municipale – Musicista.
Alessandro Masulli » 21
- Domenico Morelli:
S. Alfonso Maria dei Liguori
Pio Della Volpe » 27
- Una restituzione esemplare
Antonio Bove » 30

In copertina:

**Interno dello squarciauto cortile
del palazzo Feola**



LA CHIESETTA DELLA CONGREGA DEL ROSARIO



La chiesetta della Congrega del SS. Rosario alla base della Torre campanaria di S. Domenico

Con ingresso ad oriente, mediante un profondo arco inserito nella parete laterale dell'ambiente a sala unica, la chiesetta della Confraternita o Congrega del Rosario, in seguito al coraggioso sventramento operato per l'apertura per la strada di accesso alla stazione della Circumvesuviana e per il più comodo collegamento con la zona di S. Maria del Pozzo nel primo quarto del secolo scorso, è venuta a trovarsi con la facciata libera al centro del paese, vicino alla base dell'alta torre campanaria angioina.

Quasi certamente l'ambiente, non si ha notizia in quale periodo sia stato adattato a chiesa dedicata alla Vergine del SS. Rosario, faceva parte, con il probabile uso di sacrestia, dell'adiacente complesso monumentale di S. Domenico, da cui è oggi indipendente essendo stato murato ogni varco di passaggio, ma con il quale mantiene ancora in comune le adiacenti e simili strutture murarie.

La documentazione dell'esistenza di una congregazione in questo locale, già al 16 ottobre 1670, ci viene confermata da un documento dell'Archivio della Diocesi di Nola che testimonia la sepoltura di Lucrezia Annarita in

S. Domenico con esequie fattale dai Fratelli della Congrega del Rosario.

Ma la venerazione per la Vergine del SS. Rosario è già attestata in Somma nella prima metà del XVII secolo, infatti nel 1642, nella relazione seguita alla Santa Visita operata in Somma dal vescovo Gian Battista Lancellotti di Nola, è documentato un altare dedicato al SS. Rosario nella chiesa di S. Lorenzo, ubicata nella parte alta del paese e appartenente in quel tempo all'ottina di S. Giorgio.

La Madonna del Rosario nel 1649 era anche considerata la protettrice e patrona di Somma.

Si ha ancora notizia della Congregazione del SS. Rosario, eretta nel venerabile Monastero dei PP. Domenicani di Somma, nei fogli del Catasto Onciaro, redatto nel 1744, con una tassazione di 44 once.

Anche nella chiesa parrocchiale di S. Pietro al 1765 vi è instaurato un altare dedicato alla Vergine del SS. Rosario, mentre fino al 1783 Antonio Vitolo è ricordato come superiore della omonima Confraternita.

Nel 1817, negli atti di Santa Visita, è confermata la presenza di questa Confraternita laicale, sotto il titolo del SS. Rosario, nel locale adiacente la chiesa di S. Domenico.

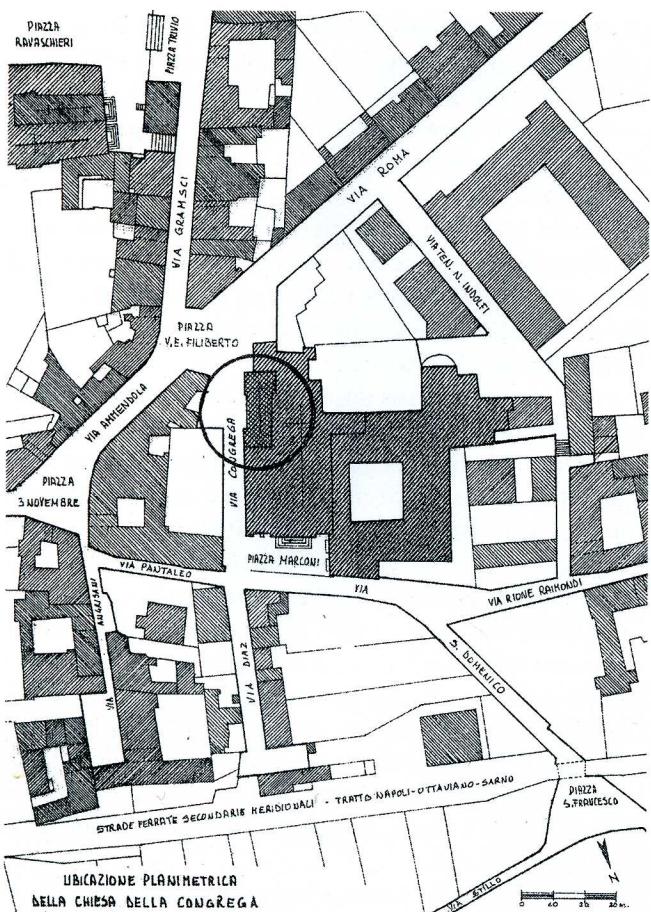
Nel 1829 tra gli oratori privati e le cappelle rurali è annoverata la cappella della Congregazione del Rosario a cui il vescovo, in visita pastorale nella zona, impone l'acquisto delle *Carte da gloria, di due pianete e di un calice* entro lo spazio di un anno.

Un altro invito/obbligo viene dato nel 1831 per ottemperare all'*attintatura della parete in cornu evangelii e la sostituzione di vetri alle finestre*, mentre nel 1834 il tutto è ritrovato in *lodevoli condizioni*, così per tutti gli anni successivi fino al 1847.

La Congregazione del SS. Rosario, dopo la seconda restaurazione borbonica che abolì del tutto la sepoltura nelle chiese verso il 1850/60, acquistò dalla famiglia Perna un suolo nel locale cimitero costruendovi una chiesa con relativo ipogeo riservandolo alla sepoltura dei propri congregati.

Nella Santa Visita del 1954, dove sono gli stessi sacerdoti a relazionare in base ad un elenco di domande prefissate in un opuscolo distribuito dal vescovo (In quest'anno il vescovo di Nola è Mons. Alfredo Binni ed il parroco di S. Michele Arcangelo o del Carmine è D. Luigi Prisco, qui insediatisi fin dal 1939), troviamo indicata *Congrega del Rosario, attigua alla chiesa di S. Domenico, con un solo altare, coro e sacrestia*.

Sul portale d'accesso della restituita facciata, sbiancata e rosa dal tempo, inserita in un ovale chiuso da un'esile cornice in stucco, vi è un'antica immagine della Madonna del Rosario, che sfugge all'attenzione dei più, mentre pure



monumentale sagrestia dei Padri Domenicani.

Resta ancora miracolosamente al suo posto il piccolo acquasantiere in marmo bianco sagomato sulla destra dell'ingresso con sopra incisa la data del 1596.

La giurisdizione ecclesiastica della chiesetta, come pure quella della monumentale chiesa adiacente di S. Domenico, compete alla parrocchia del Carmine, ma per qualche tempo è stata sede del Vicario Foraneo.

Ora solo polvere e calcinacci riempiono lo svuotato ambiente in rovina.

Sulla parte sinistra della facciata, anzi proprio sul proseguimento in altezza della stessa, in corrispondenza della zona utilizzata come sagrestia, si ammira il campanile a muro piatto sagomato, traforato da monofore in cui sono alloggiate le campane su cui si osservano a rilievo le immagini della Vergine del Rosario e le dediche della Congrega ivi ufficiante.

Superiormente il tutto è chiuso da un piccolo timpano.

Accenni di decorazione a stucco, un forte cornicione e il soprastante frontoncino sono gli unici elementi salienti di questo campanile, che viene schiacciato e minimizzato dalla vicina massiccia mole dominante della torre angioina di S. Domenico.

L'intera facciata termina con una merlatura, di archetti ciechi e pensili, realizzata certamente ad imitazione di quella che corona il campanile più alto. Le tre monofore,

lateralmente all'esterno, in profonda nicchia a diversi metri da terra, si potevano a stento distinguere affrescate altre scene sacre ora non più leggibili, anzi completamente scomparse per il completo disfacimento dell'intonaco e di una attuale ridipintura.

Oblunghe e strette finestre centinate illuminano l'interno coperto da tre successive volte a crociera, di cui due abbattute durante i lavori effettuati in seguito ai danni inferti dal sisma del 1980 su cui in parte ancor oggi si leggono, certamente rifatte, le antiche colorazioni.

Sulle murature all'interno solo pochi avanzi di affreschi affiorano al di sotto di un sovrapposto intonaco, specie nella parete di fondo.

In aderenza con il campanile di S. Domenico vi sono gli ambienti, divisi in due piani, della zona adattata a sacrestia, che evidenziano in qualche parete le monofore del periodo gotico.

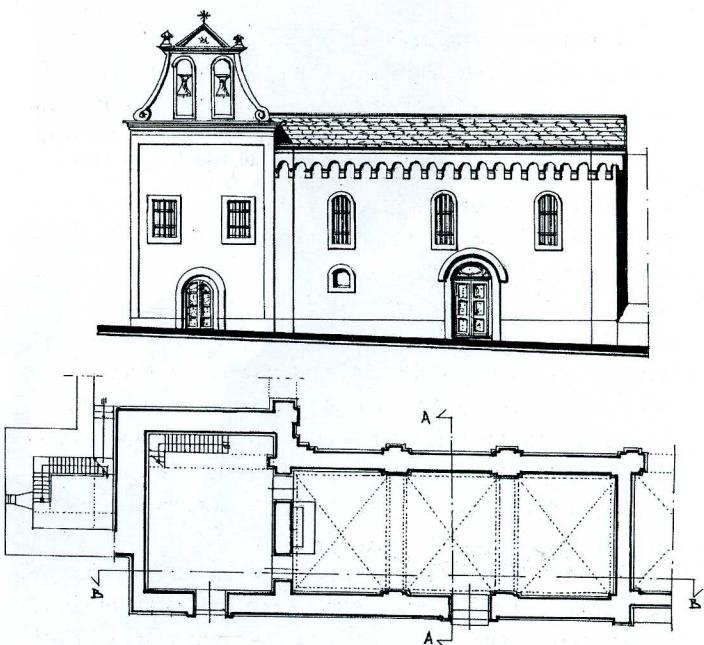
All'interno, attualmente chiuso perché non ancora del tutto restaurato, si conservava, a quanto ci riferisce lo storico Alberto Angrisani, un grande quadro seicentesco della Madonna del Rosario, circondato da storie.

E' probabilmente il quadro che, ultimamente restaurato e sistemato nel corridoio della vicina A.S.L., era stato trasportato nella chiesa di S. Domenico e posizionato sull'altare della seconda cappella a sinistra entrando, dopo essere stato spogliato delle formelle circostanti.

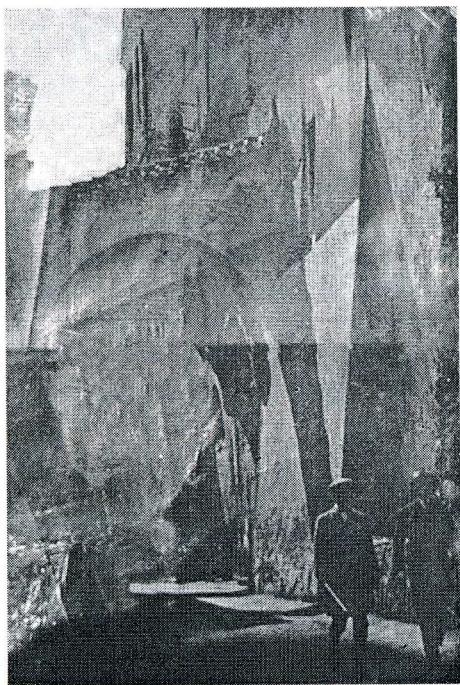
L'altare della chiesetta della Congrega, indicata pure successivamente sotto il titolo del Bambino Gesù, porta incisa la data del 1884 e la dedica di Carmine Granato.

Perduto pure è andato il ligneo coro sormontato da un baldacchino utilizzato anche nel piano superiore visibile ancora in loco non più di una cinquantina d'anni fa.

Con buona probabilità si può ipotizzare che l'apparato ligneo ristrutturato facesse parte dell'arredo della



Pianta e prospetto della chiesetta della Congrega.



Archi in via Congrega (Foto R. Vito)



Via Congrega, anni '20, tela di A. De Lisio
(Fototeca R. D'Avino)



Campanile della Congrega (Fototeca R. D'Avino)

ricavate dalle finestre archiacute del periodo gotico, posizionate al centro dei successivi spazi coperti dalle antiche crociere gotiche, denotano una posizione di non corretta simmetria rispetto all'attuale ampio portale d'ingresso, anch'esso di certo trasformato in epoca posteriore.

Archi rampanti di scarico addossati alla muratura perimetrale della facciata, sostenenti ampie tettoie, si intravedono in tele di artisti del primo novecento che, oltre che artisticamente, fedelmente, ritraggono la caratteristica ambientazione di un tempo.

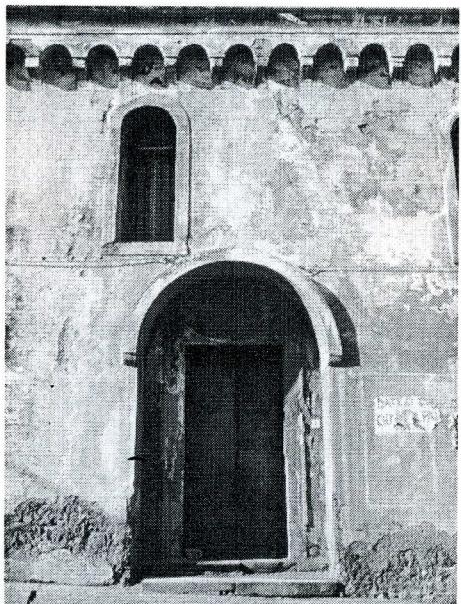
A causa dell'affrettato ripristino della sola facciata, subito in seguito agli ultimi lavori di riattamento della più imponente chiesa di S. Domenico, questa si presenta sulla piazzetta - a cui è stato modificata pur anche la relativa antica denominazione - agli occhi critici di tutti i cittadini sommesi, con due enormi, inutili ed ingombranti stampelloni in muratura (barbacani/sostegni).

Queste massicce e sterili protuberanze malamente si accostano al lineare prospetto della chiesetta, che, oltre al negato accesso alla sacrestia dall'esterno con un'irragionevole tomponagnatura in muratura del portoncino d'ingresso, ha subito anche un inconsulto e sconsiderato accecamento mediante l'inspiegabile annullamento delle due soprastanti finestre che illuminavano la corrispondente sala a primo piano.

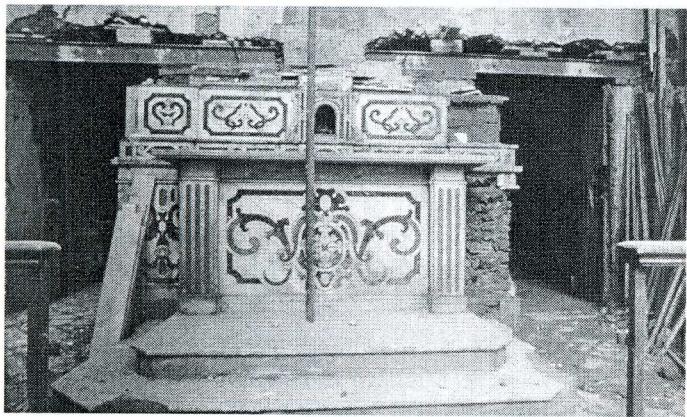
L'antico e venerato luogo religioso, malgrado tutto, ha mantenuto la sua importanza negli anni grazie anche all'importante e popolare processione del primo dell'anno del Bambinello Gesù, gestita dai residui confratelli dell'antica Congrega di S. Maria del Rosario, culminante nella vistosa gara pirotecnica in piazza Trivio operata dai



Via Congrega oggi (Fototeca R. D'Avino)



Ingresso della Congrega (Foto R. D'Avino)



Altare della Congrega (Fototeca R. D'Avino)



Interno dall'altare (Fototeca R. D'Avino)



Interno dal fondo (Fototeca R. D'Avino)



Residui di volte abbattute (Foto R. D'Avino)

commercianti locali, che ivi si confrontano, continuando un'antica tradizione, nell'abbondanza dei botti.

Raffaele D'Avino

BIBLIOGRAFIA

- ARCHIVIO DIOCESANO DI NOLA
- *Santa Visita*, Anno 1642, Vol. XV, Vescovo G. B. Lancellotti, p. 45r.
- *Santa Visita*, Anno 1765, Fasc. 5, Vescovo Nicola Sanchez De Luna, p. 48.
- *Santa Visita*, Anno 1817, Vol. XVIII, Vescovo Vincenzo Maria Torrusio, p. 60.
- *Sante Visite*: Anno 1829, Vescovo Gennaro Pasca, Vol. XX, p. 172; Anno 1831, Vol. XXI, p. 245; Anno 1834, Vol. XXI, p. 43.
- *Santa Visita*, Anno 1974, Vescovo Alfredo Binni, pp.36-37.
- *Catasto dell'Università della Città di Somma in Provincia di Terra di lavoro fatto per l'esecuzione de reali Ordini à tenore delle istruzioni del Tribunale della Regia Camera in quest'anno 1744*, p. 1092r.
- ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI
- *La Congregazione del SS. Rosario in Somma*, 14 febbrajo 1777, Cappellano Maggiore, Statuti delle Congregazioni, Busta 1199, Fascic. 152.
- VITOLO FIRRAO Augusto, *La città di Somma Vesuviana illustrata nelle sue famiglie nobili con altre notizie storico-araldiche*, Napoli 1887, p. 21
- RIVISTA SUMMANA
- N° 11, Anno IV, Dicembre 1987, Antonio BOVE, *Epifania della Madre: Le edicole del Rosario a Somma*, Marigliano 1987, p. 25.
- N° 18, Anno VII, Aprile 1990, Alessandro MASULLI - Raffaele D'AVINO ('62), *La processione del Bambinello*, Marigliano 1990, p. 7.
- N° 18, Anno VII, Aprile 1990, Alessandro MASULLI, *La Congrega del Rosario nel Cimitero di Somma*, Marigliano 1990, p. 29.
- N° 44, Anno XV, Dicembre 1998, Domenico Russo - Giuseppe MOSCA, *Il ruolo economico delle Confraternite a Somma nel XVII e XVIII secolo*, Marigliano 1998, p. 19.

SALUTI DA SOMMA VESUVIANA

di Raffaele D'Avino – Bruno Masulli

Raffaele D'AVINO, *Saluti da Somma Vesuviana*, Marigliano 1991; pp. 222 con tre mappe a tutta pagina, 95 tavv. in bianco e nero 161 rilievi grafici.

Ricordato il sottotitolo: "Somma ieri" attraverso le cartoline postali delle collezioni di Raffaele D'Avino e Bruno Masulli, va detto subito che le illustrazioni riproducono, in prevalenza, antiche cartoline nelle pagine dispari, in omaggio all'intenzione chiaramente palesata nel titolo.

E tuttavia, pur attestando esse un vivo interesse figurativo, arricchito da memorie per lo più sfiorite se non manomesse nella realtà, vengono solidamente suffragate dai grafici, (piante, rilievi, assonometrie, ecc.) disposti sulle pagine pari.

Tra le une e gli altri sono sviluppati in una densa colonna i commenti che vanno da descrizioni analitiche a notizie reperite in documenti di archivio o in testi eruditì.

Insomma, poiché codeste tre componenti di varia cultura si articolano fino a concludersi unitariamente, al lettore che ha seguito le pagine con attenzione ed interesse apparirà un'organica presentazione di "fatti" entro un'unica tessitura di "eventi" dipanati attraverso il corso di almeno venti secoli, se non di più qualora si includano i riferimenti all'età romana.

Per questa evidente prerogativa – non complementare, dunque, ma determinante – nella intitolazione il libro avrebbe meritato almeno una specificazione allusiva al suo apporto di autentica acculturazione in relazione agli accadimenti storici verificatisi in area sommana.

Nella quarta di copertina: *Somma Vesuviana – La storia nei suoi monumenti – Brevi note descrittivo-storico-artistiche sui principali monumenti di Somma*.

Che la chiave di lettura da me proposta abbia una fondata motivazione è comprovato dalle sei fittissime pagine collocate, secondo tradizione, a chiusura del volume onde elencare le numerose voci bibliografiche.

Importa ricordare, a tal fine, come il D'Avino raggruppi organicamente codesti riferimenti onde fornire indicazioni esplicite.

Ed ecco, per l'appunto, i titoli dei paragrafi: *Particolare per Somma, Somma-Vesuvio, Arx Summae e Santuario di S.Maria a Castello, Il castello d'Alagno, La cinta muraria aragonese e il borgo medioevale di Somma*,

La Collegiata, Chiesa e convento delle Alcantarine, Chiesa di San Pietro, Palazzo Tafone, Il palazzo Mormile, Chiesa di San Giorgio, Il convento e la chiesa di San Domenico, La chiesa di Santa Maria del Carmine, La chiesetta di Santa Maria delle Grazie a Palmentole, Chiesa e convento di Santa Maria del Pozzo, Il palazzo della Starza Regina, La chiesa e la grancia di San Sossio.

Dunque, già da questo sommario accenno non sembra ragionevole definire lo studio qui in esame un *videolibro* come pur si legge nella *Postfazione* (sic!) a firma di Ciro Raia (p. 214).

Infatti, il continuo dialogo fra analisi erudita ed immagini da antiche cartoline sembra abbastanza unitario e sarebbe emerso in maniera ancor più evidente se fosse stata una strettissima aderenza in ragione dell'affinità degli argomenti, fra le pagine pari e quelle dispari.

Vale a dire che sarebbe stato auspicabile affiancare organicamente ai dati storici ed ai rilevamenti grafici le antiche immagini "postali", pertinenti quanto al soggetto che avrebbero, probabilmente, acquisito maggiore nerbo se riprodotte nelle effettive dimensioni dei cartoncini d'origine e disposte in orizzontale.

Con questo ultimo accorgimento si sarebbe evitato il continuo rigirare del volume, già di per sé ben poco maneggevole per le imponenti dimensioni (cm 25 x 45).

A quanto s'è detto va aggiunta una ulteriore considerazione di carattere generale, non essendo possibile qui una minuta analisi del voluminoso repertorio di temi particolari.

Tutto sommato, sembra il caso di sottolineare il considerevole apporto recato dal D'Avino alla conoscenza autentica di un complesso di grande vitalità, qual è, tutto sommato, la città di Somma vista nel mutevole susseguirsi di eventi disparati che sovente hanno oltrepassato la cinta muraria urbica.

A questo riguardo, mi pare giusto segnalare la pregnanza di una organica veduta dell'intero territorio circostante, guardando la quale si ricaverebbe – malgrado nel volume manchi una siffatta mappa – la rilevanza della collocazione topografica di Somma.

Questa città, infatti, costituisce il centro di un vero e proprio sistema urbanistico sol che si badi al non fortuito susseguirsi, all'intorno, di abitati popolosi, quali – iniziando

*Somma Vesuviana
la storia nei suoi monumenti*

Brevi note descrittivo-storico-artistiche
sui principali monumenti di Somma
di
Raffaele D'Avino

Saluti da Somma Vesuviana

Eccellenza del Somma Vesuviano
di Raffaele D'Avino e Bruno Masulli

*Saluti da
Somma Vesuviana*

"Somma ieri"
attraverso le cartoline postali delle collezioni
di
Raffaele D'Avino e Bruno Masulli

da Ovest – Sant’Anastasia, Pomigliano, Bruscianno, Mariglianella, Marigliano, Scisciano, Ottaviano e la plaga strettamente vulcanica comprensiva del Monte Somma e del Vesuvio.

Pertanto, non può trattarsi di pura casualità se nei pressi del vero e proprio centro abitato sommano ritroviamo, a breve distanza da esso, complessi monumentali importanti, che recano segni palesi delle varie vicende maturate nel corso della storia. Anche a siffatto riguardo, pare giusto tentare un elenco, ancorché sommario, menzionando l’ “Arx Summae” (pp. 28-36) ossia Santa Maria a Castello, il palazzo Tafone (pp. 98-104), l’importante complesso di Santa Maria del Pozzo (pp. 154-168), i cui dipinti meritano lo studio circostanziato ed approfondito in corso di espletamento a cura di Antonio Bove sulla rivista “Summana”, Santa Maria delle Grazie a Palmentole (pp. 144-152).

Infine, una seppur fugace menzione spetta qui al castello costruito da Lucrezia d’Alagno allorché, morto il re Alfonso I d’Aragona nel 1458, dovendo abbandonare la capitale si rifugiò a Somma.

Nelle immediate vicinanze delle mura, al limite verso il vulcano, la gentildonna, avendo deciso di restare in volontario esilio a Somma per la buona accoglienza ricevuta dalla popolazione, promosse l’edificazione del suddetto maniero (figg. 30-44).

E’ interessante rilevare che in qualche misura si ripeteva la vicenda urbanistica promossa in età precedente a Napoli dagli Angioini allorché oltrepassarono la murazione greco-romana per costruire la loro reggia fortificata nell’area del Beverello.

Certo, l’analogia è puramente allusiva di massima, stanti le ovvie disparità fra le due iniziative. Semmai, quanto alle modalità prettamente architettoniche un riferimento più puntuale potrebbe stabilirsi fra il castello di Somma e quello di Castrovilliari, pur con tutte la cautele del caso.

Ma voler indulgere a riflettere su consimili questioni comporta una puntualizzazione che eccede il programma del D’Avino, che tuttavia si auspica venga condotta a buon fine in un’altra e prossima occasione.

Studi analoghi sono importantissimi sia per l’apporto intrinseco, sia per costituire una coscienza civica vigorosamente orientata a conoscere e difendere un patrimonio prezioso di memorie civiche che contrassegna un’autentica socio-cultura altamente significativa.

Ed a Somma, non meno che altrove, pare proprio che si possano temere gravi manomissioni nell’ambito storico-urbanistico e possibili devastazioni del verde pubblico o meno, in questo ambiente ancora di notevole ampiezza e bellezza.

Napoli 13 - 1 - 1992.

Raffaele Mormone

LEONE BELLATALLA il piccolo grande garibaldino

Dint'e nome ce stanno 'e destine – recita un detto paesano e nel caso di Leone il nome fu tutto un programma d'ardimento ed egli fu fedele al mandato ricevuto dalle mani del padre.

O fu il contrario?

Eroico garibaldino perché portava iscritto nel nome un ideale di coraggio?

Chi potrà mai dire?

Chi era costui per il quale l'assessore Cira Angrisani ha presentato alla Commissione di Toponomastica di Somma la documentazione (pure gentilmente ha concesso la foto pubblicata a lato) , che è alla base di questi pochi appunti, per la intitolazione di una strada?

I documenti riguardano il luogotenente garibaldino Leone Bellatalla, che dall'Ufficio di stato civile del Comune di Somma risulta nato a Pisa nel 1834 da Raimondo e Margherita Cinti, sposato a Somma con Rachele Oropallo e morto il 21 gennaio 1916.

I documenti invece ci svelano le leggendarie imprese di questo piccolo pisano.

La foto ce lo mostra con sguardo sognante per una patria unita, difesa a denti stretti per amore dei posteri.

Sul piccolo petto le decorazioni occupano grande spazio e sembra quasi improbabile che un piccolo uomo possa aver dato tanto al suo paese.

Egli s'arruolò nell'esercito piemontese sposandone la causa unitaria e fece tutte le campagne del tempo contro Austriaci, Francesi, Borbonici e Papalini.

Non mancò alla spedizione dei Mille, che come scia di formichine saliva lo stivale e si segnalò negli scontri in tutte le battaglie.

Non terminò di guerreggiare dopo l'unità d'Italia, ma il suo spirito guerriero trovò modo di combattere per l'ideale unitario fino al 1867.

Le campagne di guerra di questo eroe risorgimentale furono ispirate ad un forte sentimento patriottico.

Egli lasciò la famiglia ancora giovane e s'arruolò volontario sotto le bandiere sabaude di re Carlo Alberto.

Il 29 maggio 1848 combatté contro gli Austriaci a Montanara e Curtatone; il 30 a Goito, dove fu ferito alla gamba sinistra (Pilla da Venafro).

Il 29 maggio del 1849 partecipò alla battaglia contro Ferdinando I a Palestrina; il 19 alla battaglia di Velletri sempre contro i Borboni; in giugno fu impegnato a Porta San Pancrazio e a Villa Orsini contro i Francesi e fu ferito

da due colpi di baionetta alla gamba sinistra (Luciano Manara).

Il 26 maggio 1859 combatté con la legione garibaldina a Varese col grado di Sergente; il 27 a Goito; il 3 giugno ai Tre Ponti; il 14 giugno a S. Fermo contro gli Austriaci, dove fu ferito da una scheggia di mitraglia al piede destro (Generale Medici).

Il 24 giugno 1860 durante la famosa spedizione dei Mille partecipa agli scontri contro i Borboni a Milazzo.

Il 28 giugno è al Faro di Messina.

Garibaldi lo promuove sul campo Sottotenente.

Il 10 luglio 1860 è impegnato a Scilla, il 17 a Villa San Giovanni ed il 26 a Reggio Calabria.

Il 1 ottobre 1860 combatté ai Ponti della Valle di Maddaloni col grado di Luogotenente (Generale Medici).

Il 29 agosto 1862 è ad Aspromonte – dicono gli atti – “*contro lo stesso esercito italiano. (Colonnello... Firma illeggibile)*”.

Il 20 giugno 1866 combatté contro gli Austriaci a S. Zeno ed il 22 a Casteneddo; il 25 a Montechiaro, dove fu ferito alla gamba destra (E. Consalvo).

Il 25 ottobre 1867 partecipa alla battaglia di Monterotondo contro i papalini che si arresero a discrezione; il 3 novembre a Mentana contro i franco-papalini dove fu ferito al piede destro (F. Paggi).

L'Unione Garibaldina di Napoli attestò con atto dell'11 marzo 1900 che “*Il Consiglio Direttivo, visti i documenti, ha nominato il sig. Bellatalla Leone Socio Effettivo, proveniente dai Volontari Garibaldini, avendo preso parte alle campagne del 1848- 1849- 1859 -1860- 1862- 1866 -1867 per l'Indipendenza Italiana*”.

Dopo tante battaglie egli decise di fermare la sua vita picaresca, eroe di un solo mondo, davanti al volto mediterraneo di Rachele Oropallo, dalla quale ebbe cinque figli: Umberto, Alma, Adorna, Emma, Margherita.

Successivamente egli si stabilì a Somma dove fu comandante dei Vigili Urbani.

Morì il 21 gennaio 1916. La sua salma è tumulata nella cappella del Santissimo Rosario del cimitero di Somma.

(Queste tre ultime notizie sono tratte da un articolo, gentilmente concesso dalla professoressa Maria Aliperta, de *Il Mattino* del 26 agosto 1960, firmato M. A.).

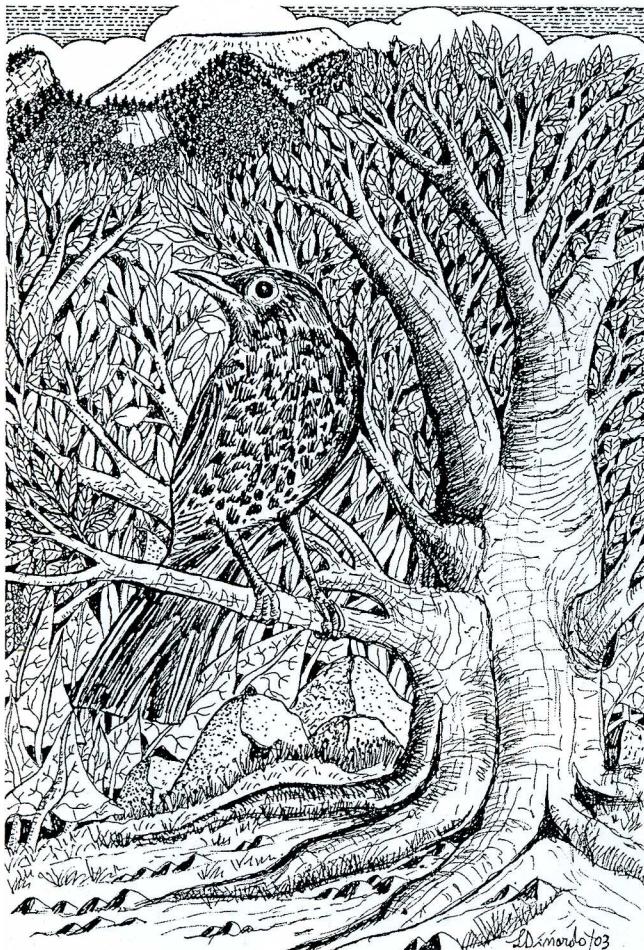
Tanto valore vale pure una strada nel paese scelto per ancorare se stesso e la sua famiglia.

Angelo Di Mauro



Leone Bellatalla (1834-1916)

TORDO BOTTACCIO (*Turdus Philomelos*) TORDELA (*Turdus Viscivorus*)



TORDO BOTTACCIO (*Turdus Philomelos*)

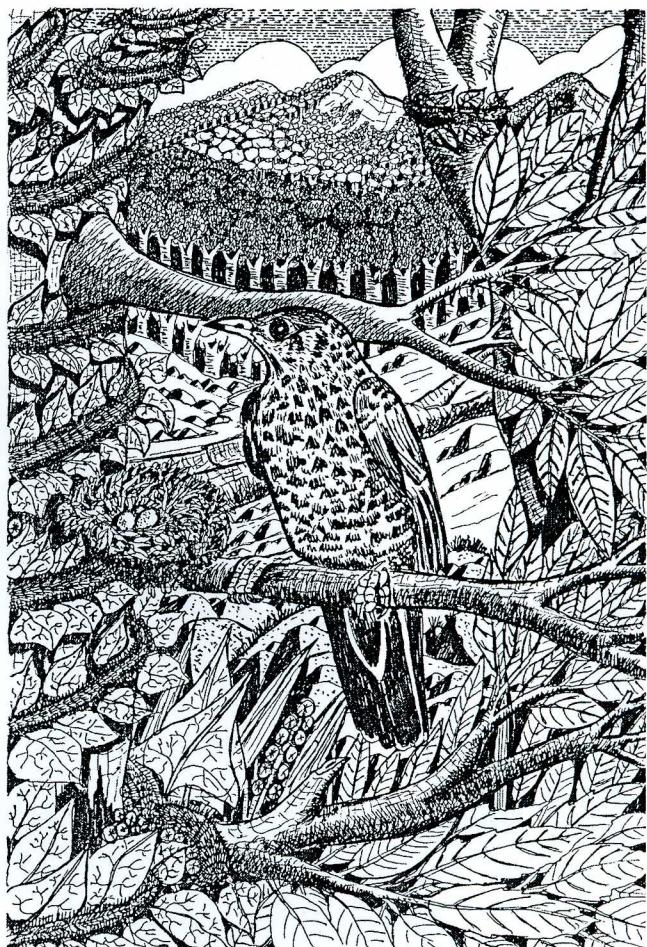
Distribuzione geografica – Il Tordo Bottaccio è presente in gran parte dell'Europa Settentrionale, Centrale e Orientale; non è presente in Spagna e Portogallo e nelle isole del Mediterraneo.

In Italia è presente nelle zone alpine del nord-ovest, nelle zone meridionali ecc.

Nell'area vesuviana è presente durante le migrazioni.
Habitat – In genere lo si riscontra nelle zone antropizzate, nei giardini, nei parchi, nelle macchie, nei boschi e nelle siepi, così pure in campagne aperte, nelle zone collinari e nei valloni del Monte Somma.

Nidifica nei cespugli e nelle siepi, più raramente sotto i tetti o in cavità di murature.

Identificazione – Il Tordo Bottaccio è lungo 21 cm con un'apertura alare di 35 cm.



TORDELA (*Turdus Viscivorus*)

Distribuzione geografica – La specie di Tordela è presente in quasi tutta l'Europa, sia settentrionale che meridionale, esclusa una parte della Scandinavia, soprattutto lungo la costa.

In Italia è presente in quasi tutti gli ambienti sia a livello del mare che nelle zone montane. In Campania è presente un po' ovunque e anche sul Monte Somma-Vesuvio
Habitat – Si trova nei boschi, nei valloni del Monte Somma, nella macchia, nei giardini, nei parchi pubblici, nei luoghi inculti e nei frutteti, nelle zone montane e submontane della regione, ma a quote basse.

Nidifica nelle biforcazioni degli alberi scoperti.

In autunno si vedono spesso piccoli gruppi di Tordele vaganti nelle campagne o nelle vallate.

Identificazione – La Tordela è lunga 26 cm con apertura

E' di colore marrone dorato con molte macchie sul petto e sui fianchi.

E' molto più scuro nelle zone del dorso, ali e coda.

Nelle parti ventrali il colore è bianco.

I maschi sono un po' più grandi delle femmine.

E' di dimensioni più piccole rispetto alla Cesena e alla Tordella.

Comportamento – Il tordo Bottaccio si può considerare un onnivoro tipico perché consuma grandi quantità d'insetti, miriapodi, ragni, molluschi ecc. in primavera, mentre in autunno si ciba esclusivamente di frutta, bacche, ecc.

E' interessante osservare il Tordo Bottaccio quando si ciba di chiocciole, perché per mangiarle le prende con il becco e le sbatte violentemente sulle rocce in modo da spaccarle per farne fuoriuscire il mollusco.

Con l'avvicinarsi della stagione riproduttiva si fanno più frequenti i combattimenti tra i Tordi Bocacci.

Generalmente, i maschi, prima dei corteggiamenti veri e propri, sono già in possesso di un proprio territorio nel quale possono attirare le femmine.

Voce – Un forte *tciak* o *tcik* ripetuto rapidamente quando è allarmato, mentre il richiamo in volo è un soffice *sip*, corrispondente ad un canto forte e musicale.

Osservazioni periodiche – Monte Somma (Vallone di Castello) in data 15 - 08 - 86; Masseria Starza della Regina (Somma Vesuviana) in data 04 - 04 - 89; Vallone del Sorrencello (Avella- AV) in data 26 - 04 - 90.

alare di 46 cm. Si differenzia dal Tordo Bottaccio e dal Tordo Sassello, perché è molto più grande e tozzo.

Sul petto è molto macchiettato, come pure sui fianchi.

Quando è in volo si nota sotto le ali il colore bianco, mentre il groppone è di colore grigio-bruno. Nei giovani le macchie sono diffuse soprattutto nella parte superiore.

Comportamento – La Tordella costruisce il suo nido tra grossi rami di albero scoperti; in genere inizia la deposizione delle uova quando le foglie degli alberi non sono ancora uscite.

Il nido viene costruito con muschi, rametti e foglie secche, il tutto cementato con del fango; viene così realizzato un solido e sicuro nido che accoglierà i futuri pulcini.

Nelle zone boschive di conifere la Tordella si nutre di molti insetti, di ragni, di miriapodi, ecc.; la cattura avviene in volo, ma soprattutto dopo brevi inseguimenti a terra.

Voce – Un raspante cicaleccio poi un forte *tac-tac-tac*, ed un fine *si-i-siip*.

Il canto come per tutti i turidi è sonoro, molto simile a quello dei merli, ma manca di quella dolcezza particolare di questi ultimi. La Tordella canta quasi sempre e con qualsiasi tempo appostata sulle cime degli alberi.

Osservazioni periodiche – Monte Somma (Vallone del Morello) in data 30 - 04 - 86; Partenio (Valle del Clanio) in data 13 - 05 - 88; Caserta (Mignano Montelungo) in data 28 - 03 - 91.

SCHEDE NATURALISTICHE/AMBIENTALI LDN - ANNO 1986 SULLE OSSERVAZIONI E IL COMPORT. DEI TURIDI						
ZONA GEOGRAFICA	M. SOMMA-VESUVIO					
CARTA TOPOGRAFICA	F.184-P. d'ARCO I.S.E.					
LUOGO	VALLONE DI CASTELLO	DATA PER.	STAGIONE	ORA D'OSS.	QUOTARIS	SPECIE PIÙ COMUNE IN ITALIA
NUOME	TORDO BOTTACCIO					MERLO L.C.
NUOME LOC.		15/5	P. 1039568			TORDO B. X
CLASSE	UCCELLI					TORDELA
ORDINE	PASSERIFORMI					
FAMIGLIA	TURDITI					
GENERE	TURDUS					
SPECIE	TURDUS PHILOMELOS					
ALTRO						

- TRACCE - APPUNTI - SCHIZZI - GRAFICI - NOTE DI RIFER.E BIB.-

① SAGOMA IN VOLO MIGRATORIO DI TORDO B. *

② IL TORDO B. PER NUTRIRSI CERCA LUMACHE E Poi BE' ROMPE IL QUSCIO SULLE ROCCE DETTA: "INCUDINE". *

③ PART. DELLA ZAMPA. DITA BEN SEPARATE, UNGHIE POCO SVILUPPATE *

④ DALLA COSTA ALLE MONTAGNE DIREZIONE DELL'ALBERO.

CAMPAGNA VALLONE M. BOSCHI E MACCHIA M. TEMPO SERENO CIELO CL. LIMPIO FONDOINVERSO DALLA COSTA ALLE MONTAGNE DIREZIONE DIREZIONE SP. COMUNE SP. RARA SP. ESTINTA

Scheda N°58

SCHEDE NATURALISTICHE/AMBIENTALI LDN - ANNO 1986 SULLE OSSERVAZIONI E IL COMPORT. DEI TURIDI						
ZONA GEOGRAFICA	M. SOMMA-VESUVIO					
CARTA TOPOGRAFICA	F.184-P. d'ARCO I.S.E.					
LUOGO	VALLONE DEL MURELLO	DATA PER.	STAGIONE	ORA D'OSS.	QUOTARIS	SPECIE PIÙ COMUNE IN ITALIA
NUOME	TORDELA					MERLO L.C.R.
NUOME LOC.						TORDO B.
CLASSE	UCCELLI	30/4	P. 930615			TORDELA X
ORDINE	PASSERIFORMI					
FAMIGLIA	TURDITI					
GENERE	TURDUS					
SPECIE	TURDUS VISCIATORUS					
ALTRO						

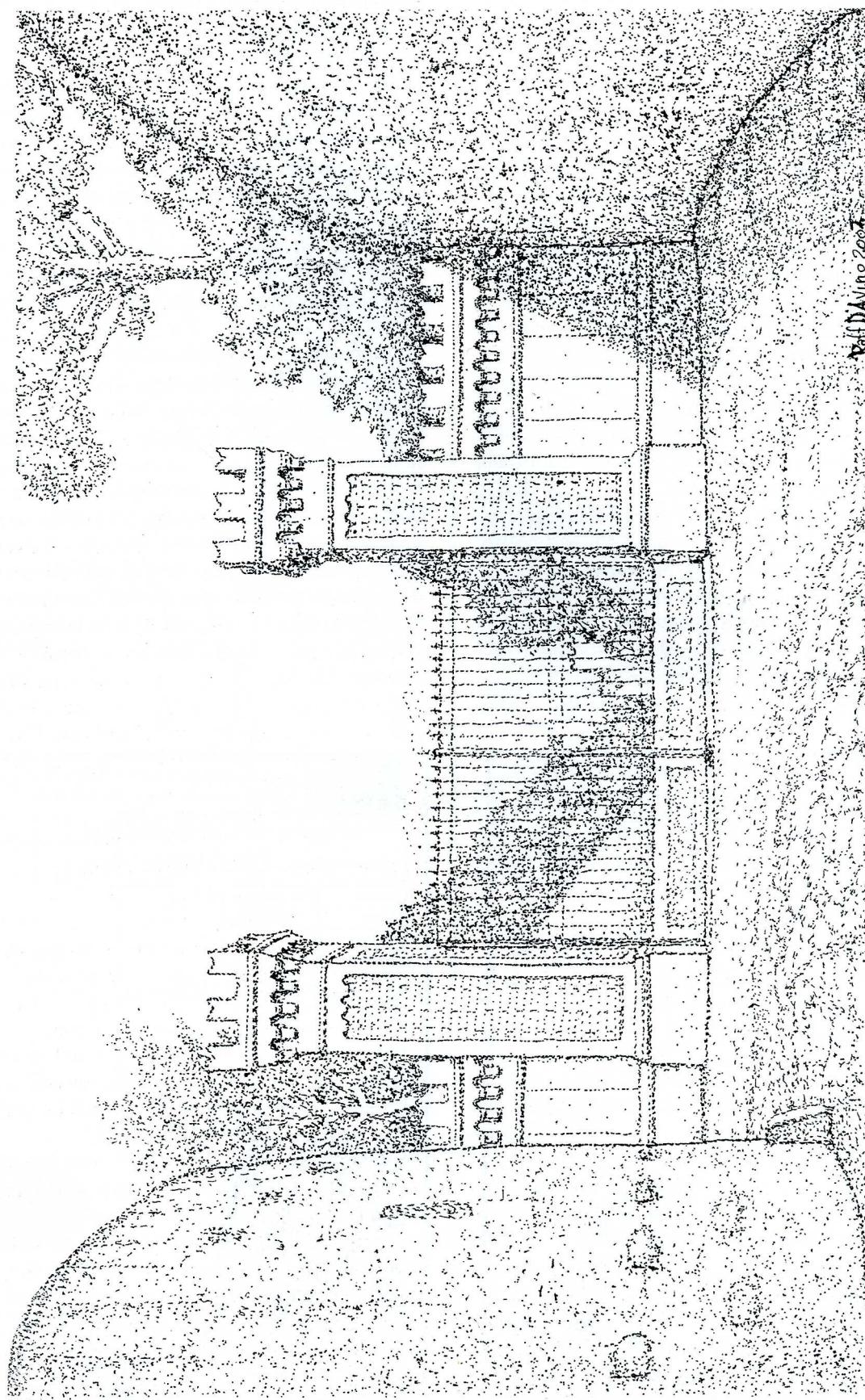
- TRACCE - APPUNTI - SCHIZZI - GRAFICI - NOTE DI RIFER.E BIB.-

① LA TORDELA È UN UCCELLO GRANDE, TORDO E MACCHETTATO SUL PETTO E SUI FIANCHI. LUNGO: 26 cm. APERTURA ALARE: 46 cm. PIÙ GRANDE DEL TORDO BOTTACCIO *

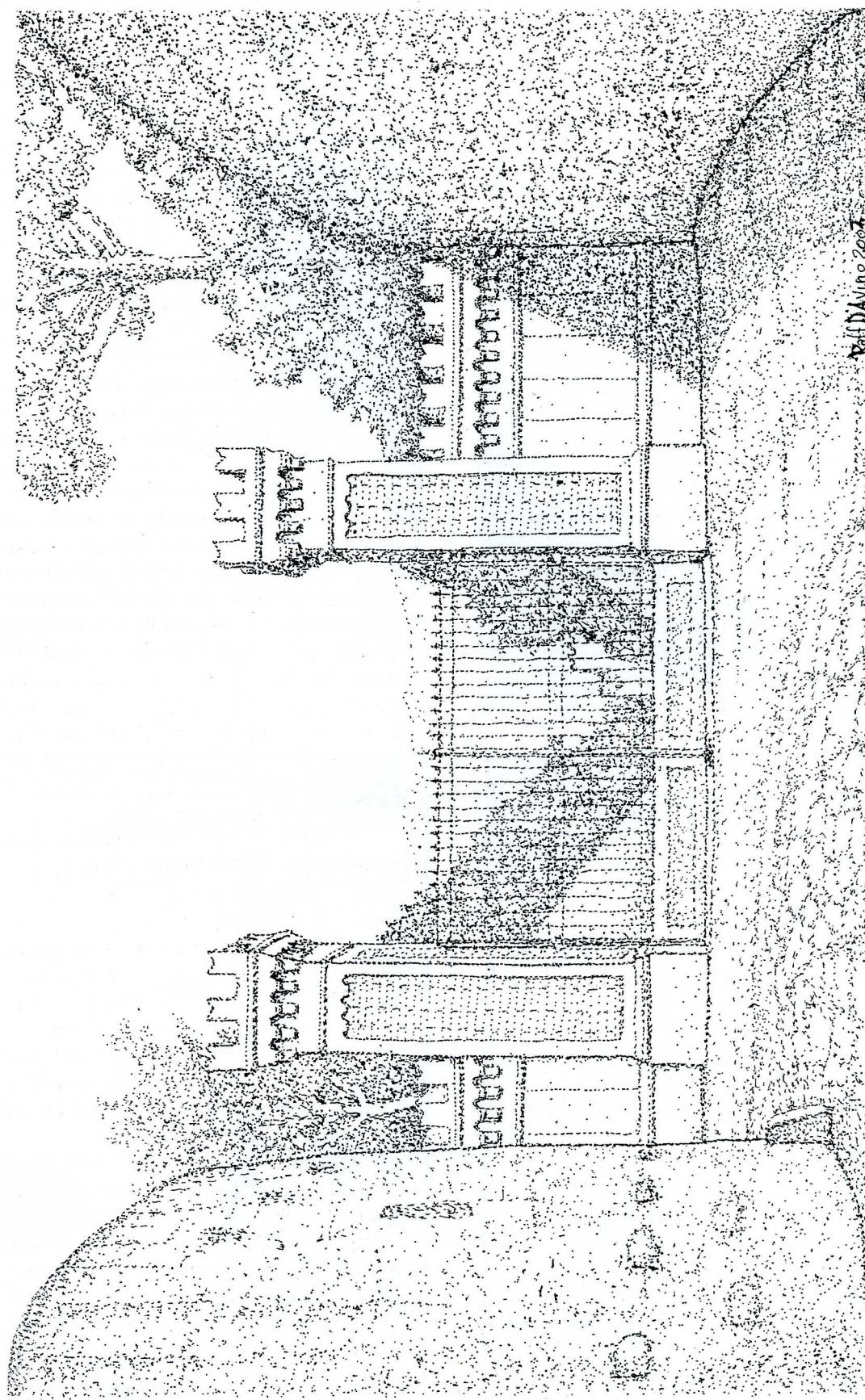
② I NIDI DI TORDELA SONO COSTRUZIONI VOLUPI - NOSE, INTRECCiate CON RAMETTI, FOGLIE, MUSCHIO E INFINE CEMENTATI CON DEL FANGO -

CAMPAGNA VALLONE M. BOSCHI E MACCHIA M. TEMPO & SERENO VELATO DALLA COSTA ALLE ZONE PEDEMONTANE E MONTAGNE SP. COMUNE SP. RARA SP. ESTINTA

Scheda N°59



Somma perduta - Ingresso Villa De Lieto o Villa Napolitani in Via Cupa Margherita.



Somma perduta - Ingresso Villa De Lieto o Villa Napolitani in Via Cupa Margherita.

RICCIO DI PALMA: uno dei tredici a Barletta

Questo scritto tratta in generale della famosa Disfida di Barletta ed in particolare di uno dei tredici contendenti italiani in campo, Riccio di Palma, cittadino sommese.

Scorrendo le fitte pagine del volume di un antico storico di Somma, Domenico Maione, si rinviene tra le altre molteplici ed interessanti notizie, inerenti la nostra cittadina, quella della partecipazione di un nostro conterraneo alla contesa di Barletta.

La conferma della notizia si ha nel volume III dell'accreditata opera di Giovanni Antonio Summonte, storico napoletano, dal titolo *Historia della città e del Regno di Napoli*, pubblicata a Napoli nel 1640.

Per saperne di più intorno alle possibili fonti di siffatta notizia si sono consultati numerosi testi che trattano dell'argomento in questione.

Man mano che la ricerca procedeva si notavano le difficoltà a cui si andava incontro e appariva chiaro che certamente non erano poche.

Infatti, mai come per questo argomento le fonti storiche si presentavano diverse e discordi.

Non ci si è arresi neanche di fronte all'evidenza del fatto che forse non si sarebbe giunti, alla fine del lavoro, ad una chiara dimostrazione dell'assunto.

Questo perché pochissimi erano i documenti d'archivio.

Quelli citati, poi, in alcune fonti non erano reperibili o, addirittura, erano andati perduti.

Ci si può ritenere comunque soddisfatti delle modeste ricerche, perché esse sono valse almeno ad approfondire maggiormente il problema.

Quest'ultimo rimarrà sempre tale se le presenti deduzioni non saranno con il tempo, se possibile, comprovate da validi documenti d'archivio.

In quel lontano 1503 non era ancora salda – questo si rileva dagli atti contemporanei – l'usanza del nome e del cognome per designare una persona, ma molto spesso i singoli nomi sono affiancati, per contraddistinguergli, solo dalla denominazione del luogo di provenienza.

Tutti i registri di vario tipo, infatti, fino al 1800 sono generalmente ordinati per nome.

E' questo (XVI secolo) il periodo iniziale dello sviluppo più accentuato della trascrizione delle opere con caratteri tipografici.

Per questo i libri del tempo rivelano una notevole abbondanza di errori, trascurati in modo vistoso dai tipografi, spesso ignoranti, o da altri che invece di riprodurre fedelmente le opere le reinterpretavano con largo arbitrio a modo loro.

Le diverse ed abbondanti abbreviazioni utilizzate, poi, complicavano e spesso, involontariamente travisavano anche evidenti verità storiche.

Oltre questi motivi, di ordine comune, sovente interviene anche la malafede di autori che non ebbero timore di ristampare opere con la sola variazione di qualche nome sostituito a qualche altro, per loro privato interesse.

Fu ritenuto, infatti, data l'importanza storica della Disfida di Barletta, grande onore avere concittadini presenti tra i partecipanti alla contesa.

Si è notata, pertanto, una considerevole variazione di nomi dei cavalieri nelle diverse opere consultate.

Si è perfino arrivati alla pubblicazione di scritti con tabelle comparative dei nomi.

Alcuni di essi, poi, come quello del cavaliere di cui ci interessiamo, Riccio di Palma (Riccio de Palma, Riccio de Parma, Pietro Riccio de Parma, Ricco de Palma, Ottavio de Palma), mancano del tutto di qualsiasi documentazione storica e anagrafica e variano nella forma ortografica pure nelle varie edizioni riproposte per la stessa opera.

Tutto questo ha fatto sì che molte cittadine, per dare lustro alla propria storia, accreditandosi facilmente nomi di personaggi notevoli, ne rivendicassero i natali.

Ed è proprio la mancanza di un documento anagrafico determinante che porta attraverso i secoli e attraverso i molteplici scritti, il nostro Riccio una volta ad essere nato a Palma Campania (di Palma), con acquistata cittadinanza sommese, o successivamente a Parma (de Parma), oppure addirittura nella cittadina di Vasto (Ricco de Parma da Vasto), a seconda dei diversi campanilistici autori interessati al noto avvenimento storico.

Sono state qui di seguito esaminate attentamente le varie proposte e si è cercato per quanto è stato possibile di trarre da esse equilibrate deduzioni.

* Le fasi della disfida di Barletta

Alla morte di Carlo VIII, che inutilmente – e certamente non per l'opposizione presentata dagli italiani – aveva tentato la conquista dell'Italia, salì al trono di Francia il lontano cugino Luigi d'Orléans.

Il nuovo re, essendo discendente dei Visconti (la figlia di Gian Galeazzo Visconti aveva sposato un Orleans) accampò subito pretese sul Ducato di Milano per continuare l'opera del suo predecessore.

Infatti, dopo aver preso accordi con Venezia, l'eterna rivale di Milano, nel 1500, con la capitolazione di Novara, si impossessò del Ducato.

Entravano così in veste di dominatori in Italia gli stranieri che solo nel 1918, dopo secoli di lotte, avrebbero abbandonato del tutto il nostro paese.

Non essendogli sufficiente il solo Ducato di Milano, essendo francese come gli Angiò, antichi dominatori del Regno di Napoli, Luigi spostò le sue mire egemoniche sull'Italia meridionale.

Allor quando Federico I d'Aragona, re di Napoli, salito

al trono alla morte di Ferrante II nel 1496, ebbe sentore della preparazione dell'esercito francese, inviò ambasciatori ai suoi regali parenti di Spagna e precisamente a Ferdinando il Cattolico per premunirsi contro i probabili invasori.

Il re di Spagna però non avrebbe lottato con la Francia solo per i vincoli di parentela.

Quando Federico I d'Aragona capì che, con la scusa di portargli aiuto, i suoi parenti si sarebbero impossessati del regno, abdicò in favore del suo primo nemico, Luigi XII, rimettendosi alla sua clemenza.

Infatti questi lo nominò duca d'Angiò con trentamila ducati di rendita.

Successivamente, sia indebolito dal dolore per la perdita dei figli, sia amareggiato per la cessione del regno, morì nel 1504.

Il Regno di Napoli restò così vacante dei suoi legittimi re aragonesi ed il suo potente esercito, nel periodo di interregno, si dissolse confluendo in parte nelle schiere dei nuovi contendenti.

In seguito a ciò i francesi e gli spagnoli si accordarono per la spartizione del dominio.

Protratte e molteplici furono le discussioni, alimentate dal fatto che i francesi da una parte pretendevano territori maggiori, invocando la legale abdicazione che il loro re aveva avuto, mentre gli spagnoli, dall'altra, rivendicavano gli stretti vincoli di parentela della loro casa regnante con quella aragonese di Napoli.

Si pervenne infine ad un accordo che assegnava ai francesi l'Abruzzo e il territorio di Terra di Lavoro e agli spagnoli la Calabria, la Puglia e la Sicilia.

Ma come sempre succede nella determinazione esatta dei confini non mancarono dispute, sia per la difficoltà tecnica di un preciso limite, sia per l'abuso effettuato da taluni che, valendosi della forza, si avvantaggiano a spese dei rivali più deboli.

In alcune zone, dove la ragione prevalse, si giunse, onde evitare subitanee risse tra i reparti in armi, ad esporre sui luoghi contesi contemporaneamente i vessilli delle due parti fino alla risoluzione della questione.

Avvenne che una compagnia spagnola arrivata alla "Tripalda", cittadina pugliese, la trovò piena di francesi, che lanciarono a modo di scherno contro i nuovi arrivati epiteti ingiuriosi e forti minacce.

Dalle parole si passò alle armi e gli spagnoli ricacciarono in parte i francesi, che successivamente, insieme alle truppe di rinforzo di monsignor Obegni, assaltarono la "Tripalda", ma furono di nuovo battuti e fatti prigionieri.

Quando i comandanti responsabili ebbero notizia dell'accaduto decretarono che in quella località non si accampassero né spagnoli, né francesi, e continuarono la pacifica opera di spartizione e di accordi.

Come spesso accade dove le armi hanno rumoreggiato, ma non fiaccato, gli animi, anzi li hanno esacerbati, non si

raggiunse un accordo. Mentre il comandante spagnolo tentava, sulla base di mappe e carte topografiche, di accreditarsi il legittimo possesso di quelle terre, quello francese, essendo forte di un esercito superiore per numero, mostrava di non voler soprassedere e attenersi alle carte, ma di voler risolvere la questione con le armi.

Al gran capitano spagnolo, Gozzalo de Cordoba, non restò altra scelta, resosi conto dell'inferiorità numerica delle sue truppe, che di rientrare in Barletta.

Ben presto nel campo armato di Barletta cominciarono ad affluire le forze militari italiane del discolto esercito aragonese ed anche molti nobili con il seguito dei loro armati, tra cui anche i seguaci angioini, come il principe Berardino Sanseverino, il principe di Bisignano, Roberto Sanseverino, ed altri.

Raggiunse la detta località anche Prospero Colonna, nobilissimo principe, che aveva al suo seguito numerose milizie assoldate per favorire le sorti di Ferdinando il Cattolico.

Cominciarono immediatamente le scaramucce della cavalleria francese intorno al campo di Barletta, tendenti a portare l'esercito spagnolo allo scontro aperto.

In una di queste, finita male per i francesi, fu fatto prigioniero il comandante francese Della Motta.

Cavalleresamente fu condotto in Barletta senza neppure i ferri ai polsi e in arcione al proprio cavallo.

Ricordiamo che gli stessi prigionieri a sera furono persino invitati ad un pranzo comune in casa del medesimo capitano spagnolo che li aveva battuti, D. Enrico Mendoza.

Alla riunione partecipavano anche altri cavalieri spagnoli, come Indico Lopez, Pietro di Origno ed altri.

Durante il banchetto lo stesso Lopez vantò la compagnia italiana che combatteva ai suoi ordini.

Vi fu subito l'intervento del Della Motta, che tacciò gli italiani di viltà e codardia e disse, specificamente, che essi erano *forti più ad usar pugnale e veleno che lancia e spada*.

Sorse una disputa verbale tra i francesi, che non avevano intenzione di retrocedere dalla loro asserzione, e gli spagnoli, che difendevano di cuore il valore italiano.

Il fatto fu riferito al comandante italiano Prospero Colonna, che inviò, per verificare i fatti, Gianni Caracciolo e Gianni Bracalone.

Non volendo i francesi ritirare le offese fatte in pubblico si pervenne ad una sfida. Le armi avrebbero verificato la realtà dei fatti.

Tredici italiani e tredici francesi avrebbero difeso il proprio prestigio e quello della propria nazione in una sfida in campo aperto presso Andria e Corato.

Tra i patti ed i regolamenti del combattimento fu stabilito che i vincitori avrebbero avuto il cavallo e le armi del vinto e in più cento scudi d'oro.

Furono scelti quattro giudici di parte italiana nelle persone di Francesco Zurlo di Napoli, Diego Vela spagnolo, Francesco Spinola genovese e Alonzo Lopez spagnolo,

mentre per i francesi furono nominati M. Di Bruglie, M. Di Murtibrach, M. Di Bruet ed Etum Suttle.

Si convenne anche sugli ostaggi onde evitare insidie e garantire l'onestà del confronto.

Per gli italiani furono: Angelo Galeota di Napoli e Albenuccio Varga spagnolo; per i francesi furono nominati M. Di Mousnai e M. Di Dumoble.

Scesero in campo tredici combattenti – stando alle affermazioni dello storico Summonte – nelle persone di:

in campo italiano

- 1) Ettore Fieramosca capuano
- 2) Francesco Salomone siciliano*
- 3) Matteo Corollario napolitano
- 4) Riccio di Palma da Somma
- 5) Guglielmo d'Albamonte
- 6) Marino d'Abignente di Sarno
- 7) Giovanni Capozzo romano
- 8) Giovanni Brancaleone romano
- 9) Lodovico di Abenavolo da Teano
- 10) Ettore Giovenale romano
- 11) Bartolomeo Fanfulla parmiggiano
- 12) Romanello da Forlì
- 13) Meale Tesi di Paliano

in campo francese

- 1) Carles de Torgues
- 2) Marco di Frigne
- 3) Giraut di Forges
- 4) Glaudio Graian di Aste
- 5) Martellin de Lambtis
- 6) Pier de Lajae
- 7) Giacomo della Fontana
- 8) Eliot di Baraut
- 9) Giovanni di Landes
- 10) Sacet di Jacet
- 11) Francesco di Pisas
- 12) Giacopo di Guigne
- 13) Nauti della Frasce

Il gran Consalvo, capo dell'esercito spagnolo, quella mattina del lunedì 13 febbraio 1503, esortò i combattenti italiani, ben considerando l'apporto psicologico di una vittoria italiana sulle sorti della guerra in corso.

Dopo aver assistito alla messa e dopo aver consumato una modesta colazione i combattenti italiani giunsero sul luogo stabilito per la contesa.

Non ancora però erano giunti gli avversari che si fecero attendere.

Del combattimento riporteremo solo una considerazione di ordine generale, rimandando i più attenti interessati ai testi più specifici ed esaurienti sull'avvenimento.

I francesi commisero il grossolano errore, anche per l'eccessiva loro boriosità, di lottare indipendentemente gli uni dagli altri e di conseguenza, anche per la loro minore abilità, furono isolati e battuti.

Dallo scontro, vittorioso per i colori italiani con straordinaria nettezza ed evidenza, ne uscì morto un solo francese, Graian di Asti, ritenuto traditore per essere italiano e guerreggiare nelle file francesi, la cui sorte, con tutta probabilità, era stata già precedentemente stabilita.

Alla fine dello scontro si seppe che i francesi insuperbiti non avevano neppure consegnato ai giudici i 100 scudi d'oro per ogni cavaliere, ma il gran Consalvo, oltre a far consegnare la posta in monete, le armi ed i cavalli dei vinti, elargì del suo considerevoli ricompense per i tredici italiani.

Tanto fu il coraggio e la rinata fiducia negli animi donati da questa vittoria, che solo due mesi dopo, in località Cerignola, il 28 aprile, l'esercito francese fu largamente sconfitto, subendo ben 3000 morti.

Dopo di che il Regno di Napoli passò definitivamente sotto l'egemonia spagnola.

In realtà l'incidente banale alla "Tripalda" non fu altro che un fatto occasionale, la disputa di ben altre dimensioni sorgeva per molte terre, come abbiamo prima accennato, che non erano state nei patti di spartizione chiaramente menzionate.

Precisamente si trattava di tutti quei territori della Capitanata, che si trovavano tra gli Abruzzi francesi e le Puglie spagnole.

L'importanza di queste terre, oltre che dalla loro fertilità, era dovuta maggiormente ai vistosi profitti che producevano mediante l'esazione dei pedaggi sulla transumanza, la periodica migrazione delle greggi dai monti al mare e viceversa.

Il valore della disfida di Barletta, non solo come vittoria campanilistica, ma anche come avvenimento di risonanza nazionale, fu nell'Ottocento, mediante numerosi scritti a riguardo, molto rilevato e pubblicizzato.

Il suo ricordo fu uno sprone per i nuovi italiani, che allora si trovavano in un periodo di analoga dominazione, e li guidò alla riscossa e alla rivendicazione dei propri diritti mediante la lotta armata.

Intorno alle fonti e al nome Di Palma.

Questo, oltre a dimostrare che l'avvenimento fu di una certa risonanza, ancora conferma che di esso non si sono del tutto esaurite le possibili fonti di discussione, né si sono chiariti unanimemente tutti i probabili dubbi.

Quantunque ci sia una ricostruzione sufficientemente esatta del fatto, in ogni caso la storia trae sempre nuovi vantaggi da qualsiasi ulteriore testimonianza, che può servire sia ad affermare che a correggere quanto già si conosce. Il famoso avvenimento storico-cavalleresco, avvenuto in Puglia, ebbe come primo e principale narratore un autore di veduta. (Per autore di veduta s'intende designare chiunque scrive di un fatto essendo stato personalmente presente).

A questa narrazione manoscritta dei fatti, avvenuti presso Barletta, in una località tra Andria e Quarati, il 13 febbraio dell'anno 1503, si riconducono in genere tutte le opere storiche delle epoche seguenti

Nella ricerca non si è giunti al manoscritto autografo, che quasi certamente, stando a quanto riscontrato e riportato anche da altri autori, non esiste più.

Dagli scritti di un appassionato ricercatore, il Gasparini, che dedicò un'intera vita a studi e ricerche intorno alla Disfida di Barletta, si apprende che l'opuscolo era molto interessante sia dal punto di vista storico che letterario. Non si capisce però se questo autore abbia avuto tra le mani il prezioso manoscritto originale, cosa molto improbabile, o la sua prima stampa.

Da questo manoscritto ne è poi derivata la prima edizione a caratteri tipografici storicamente accertata, secondo il parere di numerosi autorevoli storici e studiosi, pubblicata per i tipi di J. Sultzbach nel 1547 in Capua.

Secondo note bibliografiche e studi di Pietro Manzi di questa edizione ne esistono ancora due sole copie reperibili:

una prima in Inghilterra nella biblioteca di Cambridge ed una seconda in Italia e precisamente in Campania nella biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua

Questa edizione, in numero ridotto di esemplari, divenne rarissima già nel 1600.

L'autore di questo lavoro non è riportato né menzionato nell'opera, il che ha dato adito a deduzioni diverse, anche a causa dell'inserzione di una prefazione di Giovan Battista Damiani, che lo stesso Summonte, concordemente ad altri storici, riterrà autore dell'intero testo del libretto.

Quest'ultimo, di dimensioni ridotte (cm 15 x cm 11 circa), figura fin dal 1901 nel catalogo a stampa della Biblioteca del Museo Campano e venne esposto solamente in due mostre bibliografiche, istituite dalla Biblioteca Nazionale di Napoli nel giugno del 1929 e nel settembre del 1936.

Apparteneva alla biblioteca dei principi Colonna di Roma.

L'autore del manoscritto, da cui fu tratta questa stampa, è identificato dal Gasparini in Vincenzo del Balzo, signore di Croce del Sannio e di Mirabello nel Molise, cittadino capuano, discendente della famiglia ducale di Andria.

Vincenzo del Balzo (c.1465 + 1523) fu testimone oculare della Disfida dal prologo all'epilogo di essa, perché si trovava al seguito di Don Diego de Mendoza ed era amico di Ludovico Abenavolo.

Morì nel 1523 e nel 1547 l'intera casata del Balzo era completamente estinta.

Questo può in un certo qual modo spiegare in parte la mancata attribuzione. E con tutta probabilità nel 1547, quando il Sultzbach – uno dei migliori tipografi del napoletano – diede alla stampa il libretto in Capua, lo stesso Damiani ignorava il nome dell'autore.

Successivamente di questo libretto se ne fecero molteplici e svariate edizioni pubblicate a cura di diversi autori ed editori.

La prima, in ordine di tempo, è quella curata dall'editore napoletano Lazzaro Scorreggio nel 1633, in cui vengono introdotti notevoli mutamenti nel testo e nella forma, che, a nostro giudizio e per evidenza di fatti, sono del tutto arbitrari e falsi.

Basta notare, infatti, che fin dal frontespizio, già nel titolo ripetuto, è errata la data della Disfida, che dal 13 viene portata al 16 di febbraio.

Scompare senza ragione la prefazione del Damiani, che da questa edizione non sarà più pubblicata e non ce ne spieghiamo il perché.

Dobbiamo inoltre constatare la difficile reperibilità dell'esigua edizione del 1547.

Questi fattori hanno poi reso possibili diverse interpretazioni sull'identificazione dell'autore dell'opera fino a farla apparire anonima.

E con tale dizione sarà sempre riproposta nei secoli successivi da tutti gli altri autori ed editori nei loro scritti. Il solo Summonte è convinto, invece, che l'autore sia lo



Frontespizio dell'opera del 1547 sulla Disfida di Barletta nell'edizione del Sultzbach presso la Biblioteca del Museo Campano di Capua

stesso Giovan Battista Damiani e lo leggiamo anche nel suo scritto, quando, riportando le notizie relative alla Disfida di Barletta dal libretto del 1547, annota testualmente: *come appieno scrive Gio. Battista Damiani.*

Scorrendo le esili ed ingiallite pagine dell'opuscolo della Biblioteca del Museo Campano di Capua, dal titolo *Successo de lo combattimento degli Tredecimi Italiani, e' Tredecimi Franciosi, fatto in Puglia, con la Disfida, Cartelli, e la Virile essortazione, che fece lo capitaneo Fieramosca a' gli compagni, e la gloriosa Vittoria ottenuta da gli Italiani. Nel anno. 1503*, di cui, oltre che per documentazione anche per offrire un allegato e traman-darlo, è stato fotografato il frontespizio e le pagine del testo che c'interessano.

Qui, al foglio 13 e nell'atto notarile riportato al foglio 22, tra i nomi dei tredici partecipanti alla Disfida, chiaramente si legge anche quello di RICZIO DA PALMA.

Si dà la possibilità ai lettori studiosi di leggere testualmente parte dell'atto riportandolo, oltre che riprodotto fotograficamente nei documenti allegati, anche nel testo sottoscritto:

"Protestazione fatta per Hettorre Fieramosca, e suoi compagni".

In Dei nomine amen: Anno a nativitate Redemptoris nostri Jesu Christi Millesimo Quingentesimo Tertio, Pontificatus vero Beatissimi in Xpo patris, et d'Ui nostri, d'Ui Alexandri divina prudentia pp. Sexti, anno Undecimo. Die vero decima tertii mensis Februarij, in Civitate Andri. In presentia de me Antonio de Musco, apostolica

*gentissimo Tertio, Pontificatus vero Beatissimi
in xp opatris, et dñi nostri, dñi Alexandri diui
na prouidentia pp. sexti, anno. Vndeclimo. Die
vero decima tercia mensis Februarij, in Ciuitate
te Andri. In presentia de me Antonio de Musco,
apostolica auctoritate publico Notario, e' del
li infrascritti testimony. Per lo presente publico
documento facimo noto, e' manifesto, come essendo
comparso avante de noi, lo Magnifico Hettor
fiera mosca e tanto per suo proprio nome,
quanto per li infrascritti suoi compagni, circonstan
ti, e consentienti, cio sono Guigelmo della
mote, Francesco Salamone, Ioan capoz(i)o da Roma,
Marco da Napoli, Giovan (Bracalone) da Roma, Lodo
vico d'abenaule da Capua, Hettor Romano,
Bartomeo Fanfulla, Romanello, Rictio,
da Palma, Mariano d'abigneri da Sarno, et
Meale da Paliano. Et dice che Carles de Tos
ques titulalo la Motta Franciosi, per sue lette
re dirette ad efo Hettor, haue declarato che
monderie lo assicuramento del campo, espedito
per monsignor della Peliza suo superiore, e che*

Testo del rogito del notaio A. De Musco con i nomi dei combattenti
dall'opera del Sultzbach

*auctoritate publico Notario, e' dell'i infrascritti testimonij.
Per lo presente publico documento facimo noto, e'
manifesto, come essendo comparso avante de noi, lo
Magnifico Hettor fieramosca: tanto per suo proprio nome,
tanto per li infrascritti suoi compagni, circonstant, e'
consentienti. cio sono Guigelmo della mote, Francesco
Salamone, Ioan capoz(i)o da Roma, Marco da Napoli,
Giovan (Bracalone) da Roma, Lodovico d'abenaule da
Capua, Hettor Romano, Bartomeo Fanfulla, Romanello,
Rictio da Palma, Mariano d'abigneri da Sarno, et Meale
da Paliano.*

E' innegabile quindi che quelli soprascritti siano gli originari nomi, anche se incompleti, dei tredici partecipanti al torneo.

Niente di più certo di un rogito notarile può confermarlo!

Questo asserto vada a tutti coloro che, contraffacendo in parte consonanti o vocali dei vari nomi, oppure del tutto gli stessi, hanno fatto sì che venissero pure cambiati i paesi e le casate d'origine dei veri cavalieri.

L'indagine continua e si sofferma, per quanto riguarda il tema del nostro scritto, al nominativo di Rictio da Palma.

Riandando idealmente sul luogo del famoso combattimento si constata che come principio fondamentale, nella scelta dei cavalieri in lizza per la difesa dell'onore italiano, fu seguito quello di selezionare uomini, che, oltre ad avere titoli di sperimentato coraggio, dovevano essere italiani e maggiormente meridionali, perché tale era il capo intorno a cui si stringevano ed anche perché la battaglia avveniva

in una zona del sud-Italia. Questa osservazione, sorta i noi spontaneamente, l'abbiamo ritrovata anche in uno scritto del De Cesare intorno alla contesa.

La scelta è giustificata, quindi, tenendo presente il momento ed il luogo e considerando, infine, le idee del maggior combattente, Ettore Fieramosca di Capua.

Questi certamente preferì avere intorno a sé conterranei ben collaudati e conosciuti sia nello spirito che nelle armi.

Era logica la scelta e ne fanno fede i vari paesi d'origine della maggior parte dei partecipanti, che non molto si discostano dalla campania Capua.

Palma Campania rimane quindi la cittadina natale di Riccio, non molto discosta da Sarno da cui proveniva Mariano d'Abigner, da Napoli da cui proveniva Marco o Matteo Corollario, da Teano da cui proveniva Ludovico d'Abenavolo, da Paliano da cui proveniva Meale e da altre terre del Reame di Napoli e dalla Sicilia da dove pure provenivano ancora due dei contendenti, Francesco Salomone e Guglielmo d'Albamonte.

Che poi il Riccio fosse successivamente naturalizzato sommese, essendo passato a vivere in questa cittadina, viene detto da un altro illustre storico napoletano: Giovanni Antonio Summonte. Questo scrittore, nella sua accreditata opera *Historia della città e del Regno di Napoli*, sia nell'edizione del 1601, che in tutte le successive, riportando gli avvenimenti della Disfida, si rifà con certezza alle notizie trascritte dall'autore di veduta ed annovera, con estrema sicurezza, tra i tredici cavalieri italiani a Barletta, al quarto posto Riccio Di Palma da Somma.

E qui, per la prima volta, si è a contatto con uno scritto autorevole in cui viene documentata esplicitamente la presenza di un nostro concittadino nell'importante combattimento, e, ancora, viene riaffermata la derivazione originaria palmese dell'eroe.

Si sa bene, per notizie di Registri d'Archivio, che la famiglia del Summonte per diversi anni abitò a Somma e quindi l'autore presumibilmente potette attingere con estrema certezza dalle vive fonti la notizia trascritta, dopo essersi documentato ed accertato ed aver verificato, come era solito fare nel proporre tutte le sue notizie storiche.

Questo solo, però, non basterebbe a convincere tutti se la notizia del Summonte non venisse avvalorata ulteriormente da un altro documento letterario, un poema anonimo inedito e manoscritto dell'inizio del sedicesimo secolo. *Guerra seguita nel Regno di Napoli tra francesi e spagnoli in ottava rima*.

Il codice appartiene alla Biblioteca Nazionale di Firenze ed è descritto come prodotto all'inizio del XVI secolo.

Riccio de Palma, assai forte in arzone è il verso che subito ha colpito e che, in un certo qual modo, ha convalidato molte delle ipotesi iniziali.

A questo punto la partecipazione del Riccio di Palma, citata dal documento notarile, ha avuto un'ulteriore conferma ed è apparsa sicura.

I versi commentati ed annotati sono riportati dal Sanesi nel suo scritto *La disfida di Barletta in un poema inedito contemporaneo*, dato alle stampe in "Archivio Storico per le Province Napoletane", pubblicato a cura della Società di Storia Patria in Napoli nell'anno 1892.

Ancora una volta notiamo come negli scritti più antichi e originali, ricavati da manoscritti dell'epoca, la denominazione del cavaliere in oggetto è riportata sempre con il cognome de Palma.

Non si spiega, dunque, accantonando momentaneamente l'ipotesi della erronea trascrizione, anche perché nessun altro autore ha mai riportato o apportato nuove documentazioni a riguardo, come in seguito possano essersi verificati mutamenti nel nome e nella provenienza.

La maggior parte dei disguidi di certo è nata dalla pubblicazione dell'opera dell'autore di veduta nell'edizione del 1633, per i tipi di Lazzaro Scorriggio, proprio quella dianzi citata come zeppa di errori e di arbitrarie manomissioni.

Questa ristampa fu, tra l'altro, molto diffusa nel settecento e fece sì che gli errori si propagassero a macchia d'olio anche in altri sprovveduti autori e studiosi.

Essa ha creato, con la sua imprecisione diversi inconvenienti e quello che più da vicino interessa è la distorsione dei nomi.

Parecchi nomi dei tredici partecipanti alla contesa sono in questa riedizione alterati.

Il cittadino di Somma, Riccio di Palma, viene così ad assumere la cittadinanza parmense, passando dalla dizione "Riccio da Palma" di pagina 24 di questo testo, passando alla successiva, sempre nello stesso testo, a pagina 42, di "Pietro Riccio da Parma".

Questa stampa, tirata in un numero consistente di copie, fece sì che tutte le varie seguenti edizioni, dimenticando la prima, che era divenuta rarissima ed introvabile, riportassero sempre erroneamente la stessa dicitura "Pietro Riccio da Parma", come si legge nelle successive ristampe.

Comunque, già nell'edizione del 1721, l'editore F. Mosca di Napoli ebbe qualche dubbio e citò anche la corretta trascrizione dei nomi fatta dal Summonte.

Nel 1833 e nel 1869 l'opera fu ancora ristampata e, comunque, ogni editore ha voluto inserire qualcosa di proprio nel testo, sempre però senza spiegarne la ragione.

Ciò influenzò e fuorviò tutta la letteratura e storia posteriore e fece sì che anche molte opere di autori antecedenti, in seguito ristampate, riproponevessero convinte l'errore.

In opposizione è qui doveroso ricordare che l'opera del Summonte è concordemente ritenuta una delle fonti storiche tra le più accreditate e veritiere per la meticolosità, la scrupolosità e lo studio approfondito dell'autore sulle fonti e sul riferimento delle notizie.

Essa è sempre citata in tutte le opere inerenti fatti ed avvenimenti del Regno di Napoli e da molti ritenuta finanche superiore al lavoro storico del nostro concittadino

Angelo Di Costanzo (1581). La notizia della partecipazione del connazionale alla Disfida di Barletta fu ripresa e riportata poi anche nel volume del Maione, *Breve descrizione della regia città di Somma*, edito nel 1703 e questo fece sì che la notizia fosse pubblicizzata tra i sommessi.

Nello stesso anno si ritrova la notizia nell'opera *Il Regno di Napoli in prospettiva* dell'abate Pacicchelli, il quale nota pure come l'opera, definita "anonima", dell'autore di veduta, nella ristampa del 1633, non concordava più sul nome iniziale di questo campione e riportava invece Riccio da Parma.

Per convalidare questa ultima ipotesi, cioè di un Riccio da Parma, il conte parmese Scarabelli Zunti, nel 1884, scrisse un libretto sul Riccio indicandolo proveniente dalla città di Parma.

Per poter avvalorare la sua azzardata ipotesi questo autore identifica, arbitrariamente e senza valide documentazioni, il cavaliere di Barletta con Domenico de Marenghis, figlio di un tale Riccio, e vi aggiunge anche note di archivio relative al Marenghis.

Non prova, però, ciò che doveva essere essenziale e basilare, l'identità delle due persone, solamente ne ipotizza astrattamente la derivazione del nome da quello paterno.

Tutte le sue documentazioni e deduzioni, poi, non riescono minimamente a dimostrare né la discesa di tale cavaliere da Parma a Roma almeno, dove Prospero Colonna assoldava le truppe per le bandiere spagnole, ne tanto meno la sua presenza nell'Italia Meridionale, e precisamente a Barletta, nel 1503.

Si ricorda qui che il Riccio della Disfida in alcune opere è chiamato pure Pietro o Lorenzo ed al limite Ottavio, come nell'opera del Capitello, *Raccolta di reali registri, poesie diverse, et discorsi historici dell'antichissima, reale, e fedelissima città di Somma*, ma in nessun caso Domenico.

Invece a convalidare la presenza di elementi sommessi nell'esercito aragonese, che confluirà poi in quello spagnolo, nelle Cedole della Tesoreria Aragonese, troviamo annoverato tra i capi dello stesso esercito, nel 1486, sul campo di Montefusco in Abruzzo, Oliviero da Somma.

Un'altra argomentazione assai valida per confutare lo scritto dello Scarabelli Zunti viene dedotta dalla monumentale *Storia d'Italia* del Guicciardini e dalle notizie relative alla sua vita.

Il 21 dicembre del 1521 a difendere la città di Parma troviamo sia il Guicciardini che il sunnominato Domenico de Marenghis.

Nell'atto notarile del 1522, nel quale è riportata la notizia di un vitalizio assegnato al de Marenghis, dalle mani dello stesso Guicciardini, per essersi distinto sul campo di battaglia, questi è menzionato come Domenico Rictio.

E a tal proposito sorge immediato e spontaneo un interrogativo sul perché l'eminente storico, che aveva conosciuto di persona il de Marenghis, solo pochi anni dopo, stilando la sua *Storia d'Italia*, nel riportare le vicende della Disfida di Barletta ed i nomi dei partecipanti ad essa,

scrive solo indeterminatamente Riccio da Parma e non, più precisamente, Domenico Riccio da Parma.

Si osserva, per essere completi, che tutti gli altri componenti del gruppo dei tredici hanno nel famoso testo storico un preciso riferimento al nome, al cognome e alla località di provenienza.

Si deduce che lo stesso Guicciardini non ebbe a proposito sufficienti documentazioni e scrisse genericamente "Riccio da Parma" non volendo in alcun modo riferirsi al Domenico Riccio da lui personalmente conosciuto.

Anche il presente lavoro, malgrado le approfondite indagini, manca di ulteriori documentazioni d'archivio e di precise notizie anagrafiche a riguardo del Riccio, tranne il fondamentale atto notarile della Disfida, rogato da Antonio de Musco e riportato nel libretto del 1547.

A solo titolo informativo si riferisce che la famiglia Di Palma in Somma è documentata fin dal 1324, anno in cui troviamo un Egidio Di Palma, vicario di Carlo d'Angiò, come milite e giustiziere nella nostra città.

Da quest'epoca in poi molto spesso si troveranno membri di questa famiglia nella storia e nelle vicende di Somma e del Regno di Napoli.

Dopo il Riccio di Palma a Barletta, nel 1547, presso S. Maria La Nova in Napoli, Giovanni Leonardo Di Palma, insieme ad altri, resistette al popolo in tumulto.

Altri Di Palma si trovano durante gli avvenimenti della rivoluzione di Masaniello ed ancora nella Guardia Nazionale per la lotta al banditismo del 1860.

Ogni evento o fatto d'armi riguardante Somma è in qualche modo legato spesso ad un Di Palma, che rappresenta in genere il tipo caratteristico del sommese con la sua bellicosità e con la propria completa disponibilità per qualsiasi lotta in difesa di giusti ideali.

A conclusione del lavoro si è convinti della cittadinanza sommese del Riccio anche da un'altra considerazione di ordine logico, sempre però dedotta da studi e ricerche.

Infatti ancora una volta si ricorda che il primo degli storici a definirlo cittadino sommese fu il Summonte, che apparteneva ad una famiglia che nel 1500 abitava in Somma, e certamente aveva potuto conoscere personalmente il Riccio o la sua stessa parentela da cui ricavarne le notizie trascritte nella sua opera.

Inoltre si ritiene che la cittadinanza del Riccio abbia subito mutamenti impropri non solo a causa di madornali errori di trascrittori, ma in special modo per la sopravvenuta rarità della prima edizione dell'opera, che descrisse la Disfida di Barletta e che solo negli ultimi anni è stata recuperata dal dimenticatoio e riemersa da impolverate e non consultate scaffalature, dove per un lungo periodo era giaciuta senza essere stata mai sfogliata. La maggior parte degli storici, venuti in epoca posteriore al 1633, si sono comodamente fermati al testo travisato dall'editore Lazzaro Scorriggio più disponibile. Ne è nata una versione distorta dei nomi, che ha trovato persino autori pronti a dimostrarne

l'autenticità, come ad esempio lo Scarabelli Zunti. La questione è stata riproposta solamente attenendosi ai dati reperiti e a controlli letterari effettuati.

Illazioni gratuite non sono state proposte e allorquando si era di fronte all'impossibilità di dimostrare qualche assunto è stato apertamente dichiarato, onde evitare che altri possano in seguito muovere gli stessi appunti di superficialità che si sono riscontrati in tanti autori, anche celebri, nelle varie epoche.

Non si è stati dalla parte del mero campanilismo, ma solo per l'esattezza dei fatti.

Concludiamo concordando con il Gasparrini: *La storia della Disfida di Barletta è ancora tutta da rifare, perché il glorioso fatto d'armi è molto più celebre che esattamente conosciuto, nonostante alcuni recenti libri, che purtroppo ignorano importanti studi pubblicati negli ultimi decenni e non presentano tracce evidenti di una approfondita ricerca personale, cosicché aggiungono errori ad errori, che talvolta riescono perfino stupefacenti.*

NOTA

Un esempio di come possano facilmente nascere disguidi storici e lunghe disquisizioni inutili su forme di nomi a causa di erronee consultazioni di fonti si riscontra di recente nella pubblicazione del libro di Candido Greco, *Fasti di Somma*, Napoli 1974, sempre per notizie che interessano il nostro personaggio.

Nella nota a piè di pagina 156 di detto testo, l'autore riporta espressamente, senza, a nostro avviso, aver approfondito la questione con utili e necessarie ricerche, la dizione di "Ricco" del Summonte, riscontrata nell'edizione del 1749 della sua opera, ritenendola esatta.

Se solo il Greco avesse avuto l'accortezza di esaminare l'edizione anteriore della *Historia della città e del Regno di Napoli*, dello stesso Summonte, cioè quella del 1601-1640, si sarebbe subito reso conto che il severo storico non aveva mai pensato di alterare Riccio in Ricco, ma avrebbe subito capito che si trattava con certezza di una banale omissione tipografica della "i". E ancora avrebbe potuto soddisfare i suoi dubbi sulla fonte del Summonte per questo argomento se si fosse approfondito nella lettura del testo in cui essa è esplicitamente riferita.

Si ribadisce che la storia vera non si basa su ipotesi, ma sul ragionato studio di sicure fonti documentarie

Raffaele D'Avino – Domenico Russo

BIBLIOGRAFIA

1) *Guerra seguita nel Regno di Napoli tra francesi e spagnuoli in ottava rima*, Inizio secolo XVI, in Sanesi, *La disfida di Barletta in un poema inedito contemporaneo*, in A. S. P. N., Napoli 1892

2) CANTALICIO J. B., *Cantalyçij Episcopi Parmensis atque Adrianensis - De bis recepta Parthenope*, Gonsalvia, Napoli 1506,

Riportato dal Gravier nel 1769.

3) Successo de lo combattimento dell*Tredeci Italiani*, e' *Tredeci Franciosi*, fatto in Puglia, con la Disfida, Cartelli, e la Virile essortazione, che fece lo Capitaneo Fieramosca a' gli compagni, e' la gloriosa Vittoria ottenuta da gli Italiani. Nel anno, 1503, Sultzbach, Capua 1547.

4) GIOVIO Paolo, *La vita di Consalvo Ferrando di Cordova, detto il gran capitano*, Fiorenza 155

5) COLLENUCCIO Pandolfo, *Dell'istoria del Regno di Napoli composta da M. Pandolfo Collenuccio con la giunta di Mambrin Roseo*, Venetia 1557.

6) ULLOA Alfonso, *Vita dell'invittissimo imperatore Carlo V*, Venetia 1591.

7) ROSEO Mambrin, *Del compendio dell'Istoria del Regno di Napoli di M. Pandolfo Collenuccio*, Venetia 1591.

8) CURITA Gerônimo, *Historia del Rey Don Hernando el Catholico*, Saragozza 1580.

9) MODIUS Francus, *Pandectae triunphales, sive pomparum, etc.*, Francoforte ad Moenum 1586.

10) FILONICO Alicarnasseo, *Vita di Prospero Colonna*, Manoscritto.

11) *Historia del combattimento de'tredici italiani con altrettanti francesi fatto in Puglia tra Andria e Quarati e la vittoria ottenuta dagli italiani nell'anno 1503 a' 16 di febbraio scritta d'autore di veduta che v'intervenne*, L. Scorriggio, Napoli 1633.

12) SUMMONTE Giovan Battista, *Historia della città e del Regno di Napoli*, Napoli 1640.

13) PACICHELLI Giovan Battista, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli 1703.

14) MAIONE Domenico, *Breve descrizione della regia città di Somma*, Napoli 1703.

15) CAPITELLO Fabrizio, *Raccolta di reali registri, poesie diverse et discorsi historici dell'Antichissima, Reale, & Fedelissima Città di Somma*, Venetia 1705.

16) *Historia del combattimento de'tredici italiani con altrettanti francesi fatto in Puglia tra Andria e Quarati*, F. Mosca, Napoli 1721.

17) PASSARO Giuliano, *Prima pubblicazione della storia sotto forma di giornali*, Napoli 1785

18) *Historia del combattimento de'tredici italiani con altrettanti francesi fatto in Puglia tra Andria e Quarati e la vittoria ottenuta dagli italiani nell'anno 1503 a' 13 di febbraio scritta da autore di veduta, che v'intervenne. Aggiuntevi infine la testimonianza d'altri storici contemporanei*, Tramater, Napoli 1833.

19) MELCHIORRI Giuseppe, *Memorie intorno alla disfida di Barletta*, Roma 1836.

20) JATTA Giovanni, *Cenno storico sull'antichissima città di Ruvo colla giunta della breve storia del famoso combattimento dei tredici cavalieri italiani con altrettanti francesi nelle vicinanze di detta città nel dì 13 febbraio 1503*, Napoli 1884.

21) VOLPICELLA Scipione, *Di alcuni italiani creduti dei tredici che pugnarono nel 1503 tra Andria e Quarati*, Napoli 1884, In "Museo di Scienze e Lettere", Nuova Serie, Vol. IV, Napoli 1884.

22) NOTAR Giacomo, *Cronica di Napoli*, Napoli 1845.

23) G. M., *Dizionario di opere anonime o pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione dell'Italia*, Milano 1839.

24) GALATEUS Antonio, *La giapiglia e vari opuscoli*, Lecce 1867, Contiene Ad *Chrisostomus de pugna tredecim epistola*.

25) *La disfida di Barletta*, A cura di LOPARCO, Bari 1869.

26) *La disfida di Barletta o historia del combattimento dei tredici italiani con tredici francesi per l'anonimo autore di veduta con prefazione e note illustrative e col disegno del monumento per cura degli editori*, Petruzzelli, Bari 1869

27) GASPARRINO F. Niccolò, *Cronaca inedita della disfida di Barletta*, Bari 1869, In *La disfida di Barletta o historia etc.*, Edita da

Petruzzelli.

28) FUSCOLILLO Gaspare, *Le croniche de li antiqui Ri del Regno di Napoli*, Napoli 1876, A cura di Bartolomeo CAPASSO, In A.S.P.N., Anno I, (1876).

29) CAPASSO Bartolomeo, Nota a *Le croniche de li antiqui Ri del Regno di Napoli*, Napoli 1876, In A.S.P.N., Anno I, (1876).

30) FARAGLIA Nunzio, *Ettore e la casa Fieramosca*, Napoli 1877, in A.S.P.N., Anno II, Fasc. IV,(1877).

31) ADEMOLLO Alessandro, *La disfida di Barletta e l'infanda lues*, Firenze 1879, In «Rivista Europea», Vol. XII, Anno X, (1879).

32) LALLI, *Poema sulla disfida di Barletta*, Firenze 1879, In "La disfida di Barletta e l'infanda lues", di A. ADEMOLLO.

33) ADEMOLLO Alessandro, *Una nuova narrazione della disfida di Barletta*, Roma - Napoli 1879, In A.S.P.N., N° 4, (1879), e in "La rassegna settimanale di Scienze, Lettere ed Arti", Roma 1879.

34) FARAGLIA Nunzio, *Ettore e la casa Fieramosca con appendice sui cavalieri della disfida di Barletta*, Napoli 1883.

35) SCARABELLI ZUNTI, *Riccio da Parma, uno dei tredici campioni di Barletta*, Milano 1884.

36) LOJODICE Cosma, *Combattimento di tredici italiani e di tredici francesi*, Bologna 1884.

37) BARONE Nicola, *Le cedole della tesoreria dell'Archivio di Stato trascritte ed annotate*, Napoli 1885.

38) SANESI G., *La disfida di Barletta*, Napoli 1892, In A.S.P.N., Anno 1892.

39) LOFFREDO Sabino, *Storia della città di Barletta con corredo di documenti*, Trani 1893.

40) D'AUTON Jean, *Cronique de Louis XII*, Paris 1893.

41) PEPE Ludovico, *Un documento inedito della disfida di Barletta*, Bari 1901, In "Rassegna pugliese di Scienze, Lettere ed Arti", Vol. XVIII, N° 4, Bari 1901.

42) ABIGNENTE Filippo, *La disfida di Barletta ed i tredici campioni italiani*, Trani 1903.

43) DE CESARE Raffaele, *La disfida di Barletta considerata nella storia e nel romanzo*, Città di Castello 1903.

44) Repertorio delle pergamene di Barletta (1324 - 1658), Napoli 1904.

45) ANGRISANI Alberto, *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1928.

46) GUICCIARDINI Francesco, *Storia d'Italia*, a cura di Costantino Panigata, Vol. II, Bari 1929.

47) GIOIA Michele, *La disfida di Barletta con importantissimi documenti*, Trani 1931.

48) GASPRINI Niccolò da Spinazzola, *Cronaca inedita*, Trani 1931, In *La disfida di Barletta con importantissimi documenti* di GIOIA Michele.

49) GASPARRINI Pietro, *Le pretese di Tagliacozzo su uno dei tredici italiani alla disfida di Barletta*, Casalbordino 1933.

50) GASPARRINI Pietro, *Uno spinazzolese alla disfida di Barletta*, Corato 1933.

51) GASPARRINI Pietro, *Il Romanello nella disfida di Barletta e il suo vero nome*, Rimini 1936, In "Il Rubicone", 1934.

52) GASPARRINI Pietro, *Fonti ignorate dell'Ettore*, Firenze 1936, In "Lettere Italiane", Anno XII, N° 3, Luglio-Settembre 1960.

53) TRECCANI Giovanni, *Enciclopedia Italiana*, Milano 1936.

54) GASPARRINI Pietro, *Gli antecedenti della disfida di Barletta*, Napoli 1960, In A.S.P.N., Nuova Serie, Vol. XXXIX, (1960).

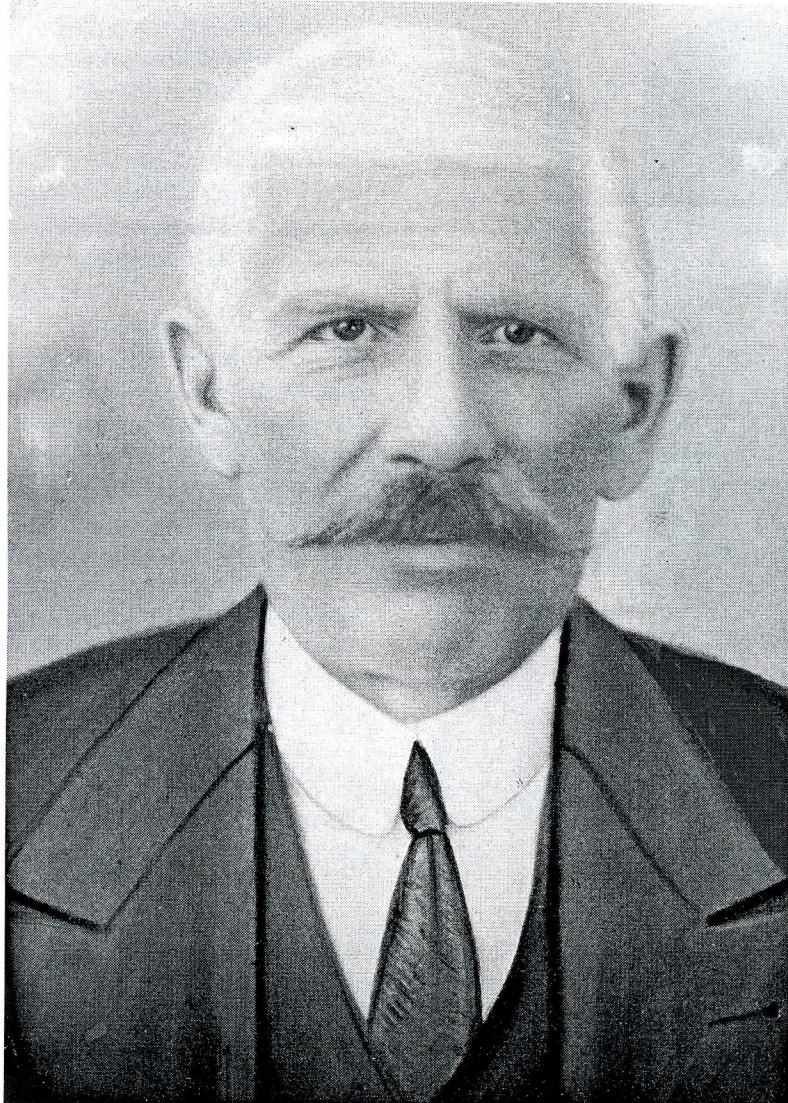
55) GASPARRINI Pietro, *Le rarissime cinquecentine capuane e in particolare quella concernente la disfida di Barletta*, Firenze 1962, In "La Biblio filia", Anno LXIV, (1960).

56) MANZI Pietro, *Annali di Giovanni Sultzbach*, Firenze 1970.

57) ADY Cecilia, *Le invasioni d'Italia*, Milano 1970.

58) GRECO Candido, *Fasti di Somma, Storie, leggende e versi*, Napoli 1974.

NATALE PELLEGRINO Insegnante Municipale - Musicista



Natale Vincenzo Pellegrino nacque il 19 ottobre del 1857 a Somma Vesuviana nella sua abitazione in via S. Pietro.

Il padre, Michele, esercitava l'attività di *bottaro*, mentre la madre, Carmela Raia era una *donna di casa*, che si occupava prevalentemente della sua numerosa prole.

Natale era il settimo di dieci fratelli, Alfonso Giuseppe, Mario, Rosa, Anna Teresa, Teresa, Maria Concetta, Consiglia, Gaetano, Michelina.

I Pellegrino traevano la derivazione del loro cognome dal latino *peregrinus* (straniero), che, nell'alto Medio Evo, denominava il viandante per i luoghi sacri.

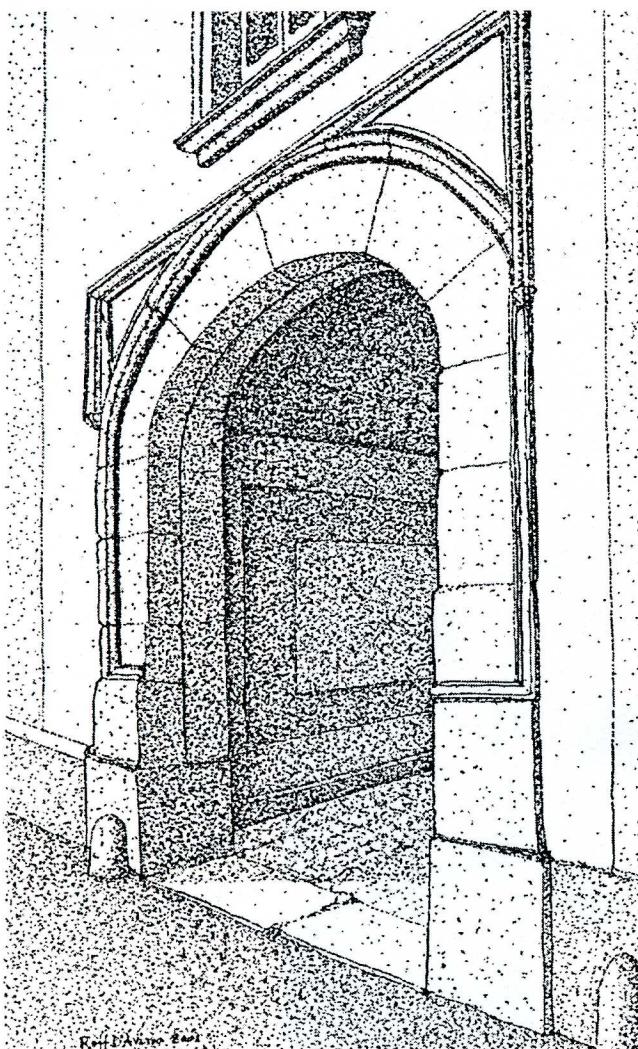
Il cognome era già documentato a Farfa Sabina (Roma) nel 750 d. Chr. per un locale colono.

Secondo lo storico V. Spreti questa famiglia ha origine in Capua.

Feudatari con alti incarichi giurarono fedeltà a Gioacchino Murat nel 1814 ed erano annoverati tra i nobili della città.

La loro comparsa a Somma risale al 1793 e viene riferita ad un Michele Pellegrino, che *vince l'appalto di tutti i corpi redditizi dell'Università di Somma per 521 ducati*.

Da questo momento in poi il nome della famiglia



Palazzo Pellegrino in Via Canonico Feola

Pellegrino ricorrerà molto spesso nella vita pubblica del paese (1).

Nel 1834 un Natale, (nonno del maestro) svolgeva l'attività di *bottaro e sensale del vino* nella nostra città. La produzione ed il commercio del vino, in quei tempi, erano le attività dominanti nei comuni di Somma, Ottajano e Boscorecace e i *bottari* erano i veri padroni delle piazze per i guadagni economici smisurati offerti dagli esorbitanti prezzi del *bottame* e quindi per il consequenziale potere che ne derivava.

Nonno Natale era spesso implicato in liti con i bettolieri di Ottajano, che nelle sfide spesso soccombevano persino nel loro paese.

Il piccolo Natale, a differenza del nonno e del padre Michele, venne avviato agli studi e contemporaneamente cominciò ad avvicinarsi alla musica.

I genitori sognavano per il piccolo un brillante avvenire; purtroppo, il 17 dicembre del 1864 all'età di 48 anni il padre Michele venne a mancare, lasciando la moglie in attesa della nascita dell'ultima figlia, a cui fu dato il

nome di Michelina. In quegli anni la vita culturale di Somma era a vantaggio di pochi; ricordiamo a proposito che il sistema scolastico del tempo prevedeva unicamente l'iscrizione alle classi dalla 1^a alla 5^a, maschile e femminile.

Le classi del secondo ciclo (4^a e 5^a) erano frequentate da pochissimi scolari, mentre quelli più numerosi erano i frequentanti il primo ciclo e cioè la 1^a, la 2^a e la 3^a classe. Tale fenomeno si spiegava col fatto che i ragazzi, dopo aver raggiunto la licenza della 3^a classe e usciti dall'obbligo scolastico, venivano avviati ai più svariati lavori rurali e artigianali effettuati in zona.

Era anche, inoltre, diffusa l'opinione che a completamento dell'educazione scolastica per i giovani fosse necessaria la conoscenza della musica e l'addestramento all'uso di qualche strumento.

Terminati gli studi ginnasiali per Natale si prospettava la possibilità di iniziare una bella carriera.

Il 2 febbraio 1880, all'età di 23 anni, fu nominato insegnante municipale della classe urbana maschile, appagando così il primo sogno della sua vita.

Incoraggiato dall'importante nomina Natale trovò anche il tempo di coltivare un altro suo sogno: la musica. Il giovane insegnante sentiva di avere in sé qualcosa da esprimere che andava di gran lunga ben oltre, mentre la

PIEDIGROTTA A SOMMA

Versi di C. Torelli

Musica di N. Pellegrino

Spartito musicale "Piedrigrotta a Somma"

sua mente era già popolata di note musicali e di dolci versi. Si tuffò quindi a capofitto nello studio della musica frequentando nella città partenopea i corsi presso il Real Conservatorio di S. Pietro a Maiella dove ebbe l'occasione di stringere amicizia con i più famosi musicisti dell'epoca.

Aveva fretta di imparare e di impadronirsi dei segreti della musica.

Collaborò attivamente con un suo caro amico compaesano, valente musicista, Emmanuele Sodano (1858-1919), nella stesura dei testi poetici di alcune canzonette in vernacolo, ispirate alla sua terra. (2)

A scuola fu un insegnante severo, esigente e ben preparato, ma allo stesso tempo si faceva amare da tutti i colleghi e dai suoi diretti superiori.

I vari provveditori dell'epoca e gli alti funzionari scolastici gli espressero sempre la loro simpatia, benevolenza e vivo compiacimento. Anche i suoi stessi scolari, che lo temevano, divenuti adulti, furono i suoi migliori estimatori. Ancora ricordiamo che uno dei privilegi di cui godevano in quel periodo gli insegnanti municipali di Somma, tra cui ricordiamo Gaetano Angrisani, Antonio Arpaia, Rosa Angrisani, Emilia Casillo, Teresa Angrisani, Lucia Ragosta, era quello della dispensa dall'obbligo di pagamento dell'imposta di *Ric-chezza Mobile* sui loro stipendi, incombenza che spettava al Comune.

I meriti del maestro non rimasero solamente circoscritti al limitato ambiente paesano, ma furono conosciuti ed apprezzati anche in altre località vicine e lontane.

Pian piano Natale divenne un eccellente organizzatore: infatti non vi era manifestazione scolastica che non portasse la sua impronta.

Le vecchie generazioni sommesi ricordano le belle canzoncine patriottiche e gli inni corali composti, di volta in volta, in circostanze pubbliche sia scolastiche che folcloriche.

Nella sua vita di musicista, Natale cantò i fasti di Somma e della sua amata montagna (3), curando personalmente sia i testi che le musiche delle pregevoli composizioni rimaste famose nelle edizioni della *Piedigrotta a Somma* (1899 - 1900).

Per ben due volte, infatti, il maestro si aggiudicò il primo premio nella *Gara per le canzoni*, che ebbe eco nelle vicine cittadine vesuviane.

Natale Pellegrino era un tipo aperto e leale, amante delle cose belle ed oneste, rifuggiva da ogni cattiva compagnia e da ogni equivoca iniziativa; era un credente non solo osservante, ma addirittura esaltante.

A tal riguardo si ricorda che aderì alla Venerabile Arciconfraternita del SS. Rosario, che officiava nei locali annessi alla reale chiesa di S. Domenico di Somma, di cui fu nominato confratello tesoriere dal 1903 al 1909.

In questo periodo compose il famoso *Inno al Bambino Gesù*, che ancora oggi viene eseguito dalla Banda musicale ogni Capodanno in occasione della tradizionale processione del Bambino Gesù.

A Castiello

Parole del Prof.
NATALE PELLEGRINO

Musica di
EMMANUELE SODANO

1.

Sagliammo n'ata vota a sta Muntagna,
'ncoppa Castiello bello, e nun è poco!!!
So nate, n'ata vote, p' a campagna
frunnelle e sciuré, doppo tanto ffuoco!

Maronna mia, da stu Castiello forte,
tu nce sarvasta da na mala morte
pe te senti cantà chesf' armunia,
tu nce sarvaste tu, Maronna mia!

2.

Quanno chiuveve cennere e rapillo,
'o core se strigneva p' a paura.
Ognuno addimannava a chisto e a
chillo:
< Nee sta Castiello o stanno sulo 'e
mmura ! »

Ma tu, Maronna mia, ca si putente,
tu liberasti tutta chesta gente,
pe te senti ogn' anno 'na canzone
cantata da nu core e passione.

3.

Addò sta echiù chell'aria scure e nera !!
Addò se sente echiù tantu rummore !!.
'Pe stu Castiello vide primmavera;
pe sta Muntagna siente aulo addore....

A Te, Maronna bella, Mammasaqua,
stu core nuosto, p'allegrezza canta.
'E Te, facenno ogn' anno chesta via,
nun ce scurdammo ochiù, Maronna
mia

Aprile 1907 — Somma Vesuviana

Altro suo lavoro è la composizione delle musiche delle *Sette parole di Nostro Signore Gesù Cristo in croce*, che, il venerdì santo, secondo la liturgia antica tradizionale, accompagnavano l'ufficio religioso delle *Tre ore di agonia*. In quest'epoca rifioriva, inoltre, una folta schiera di cultori della musica, sotto forma di strumentisti e cantanti, cresciuti alla scuola amorosa e severa del maestro.

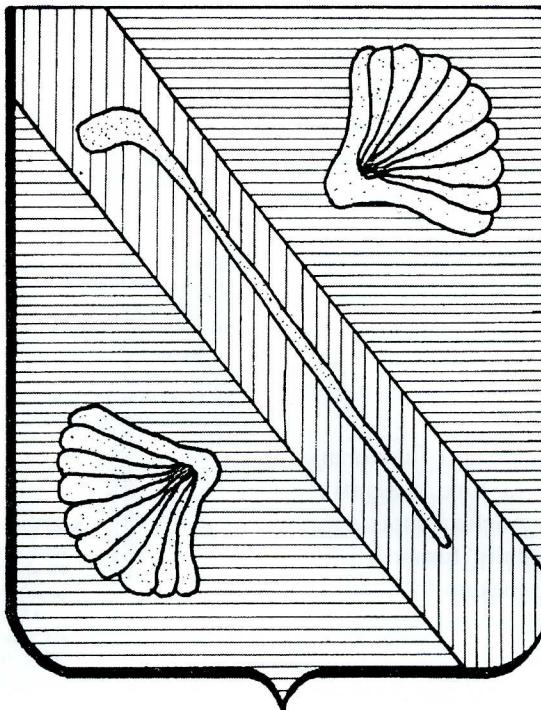
In una vita così piena di impegni, Natale si sentiva di giorno in giorno più sicuro delle sue capacità e della sua posizione e per questo motivo decise di sposare Carmela Troianiello, sorella del famoso console Gerardo e di concludere definitivamente le pressanti e numerose richieste di matrimonio fatte alla giovane in quegli anni.

Alle nozze, celebrate il 19 maggio 1910, non presero parte i genitori ed i fratelli della sposa che da sempre avevano ostacolato caparbiamente quel matrimonio.

Dolce e gentile, remissiva e di animo buono, Carmela era una donna educata e timida, che era stata affidata all'età di tredici anni, in un primo momento alle cure dei nonni e successivamente agli zii (Luigi Mosca, vicario foraneo e Chiara, nubile).

Carmela, bella e di signorile portamento, il 16 febbraio 1912, diede alla luce Michele, unico figlio.

Il piccolo ereditò dal padre la grande disponibilità, la simpatia ed un notevole rispetto verso tutti, qualità queste che ebbero grande importanza nella formazione del suo carattere.



Arma dei Pellegrino

Nel 1916 Natale fu promosso per anzianità dalla 3^a alla 2^a classe urbana, ruolo maschile, con diritto ad aumento di stipendio, successivamente il 27 febbraio 1920, fece parte dell'Unione Magistrale Nazionale della Federazione Provinciale di Napoli.

Due anni più tardi, dopo ben 42 anni d'insegnamento, fu collocato a riposo dedicandosi all'educazione del giovanissimo figlio.

Un gruppo di colleghi si adoperò per fargli conferire una medaglia d'oro al merito, cosa che non avvenne.

Negli anni seguenti la salute cominciò rapidamente a peggiorare, nonostante le attente cure, impartite dal cugino medico Biagio Troianiello.

Il 6 febbraio del 1928 alle ore 14,10 il maestro spirò nella sua casa in via Canonico Feola all'età di 72 anni.

I funerali avvennero il 7 febbraio, con grande concorso di folla, nella chiesa di S. Michele Arcangelo, alla presenza della moglie e del figlio, addolorati per l'immenso vuoto lasciato in loro e in tutti gli amici e conoscenti.

Alessandro Masulli

NOTE

(1) Tra i personaggi più importanti della famiglia Pellegrino che ricoprirono cariche pubbliche, ricordiamo:

Francescoantonio (1762-1812) fu Giacinto, sindaco nel 1806; **Amadio** (1798-1868) fu Michele, canonico della Collegiata nel 1860; **Antonio** (1799-1873) fu Michele, priore della Arciconfraternita del SS. Rosario nel 1830, decurione nel 1860;

Giuseppe (1807-1878) fu Michele, medico condotto, (1828-1858), decurione e consigliere provinciale nel 1832, cassiere comunale (1834-1836), secondo eletto (1839-1840), sindaco (1841-1844), consigliere provinciale nel 1861;

Cav. Michele (nato nel 1833) fu Antonio, assessore e sindaco nel 1861, e ancora sindaco nel 1866;

Mario (1846-1902) fu Michele, consigliere comunale e assessore supplente nel 1895;

Avv. Michele (1912-1988) fu Natale, monarchico, sindaco (1946-1948);

(2) **A Castello** (*Versi di N. Pellegrino – Musica di E. Sodano, aprile 1907*)

Mè trase trà (*Versi di N. Pellegrino – Musica di E. Sodano, maggio 1901*)

(3) Tra le sue diverse e notevoli composizioni ricordiamo:

Piedigrotta a Somma (*Versi di C. Torelli*),

'E Casamatiste 'e Somma (*Versi e musica di N. Pellegrino*)

BIBLIOGRAFIA

CIMMINO Carmine, *Il vino del Vesuvio*, Terzigno (NA) 2000.

COCOZZA Giorgio, *L'edificio scolastico*, in SUMMANA, Anno X, N° 31, Settembre 1994, Marigliano 1994.

MASULLI Alessandro, *La tradizione musicale delle confraternite sommesi*, in SUMMANA, Anno XI, N° 35, Dicembre 1995, Marigliano 1995.

DI MAURO Angelo, *Le Famiglie*, Studio inedito.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SOMMA VESUVIANA, *Libri di nascita e di morte*, (1809-1861).

ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA PELLEGRINO, *Documenti vari*.

DOMENICO MORELLI Restauro

S. ALFONSO MARIA DEI LIGUORI - SEC. XIX - D.TO 1848/50

Nel redigere questa breve relazione inerente l'intervento eseguito, esprimiamo il più sentito ringraziamento a quanti hanno contribuito e collaborato al restauro dell'opera.

Un ringraziamento particolare all'Associazione F.I.D.A.P.A. di Somma Vesuviana, alla presidente in carica prof.sa Emilia Papasso, alle Socie tutte, le quali con grande spirito collaborativo hanno sempre perseguito e sostenuto con il contributo finanziario del Comune di Somma Vesuviana, ente di pertinenza della reale chiesa di S. Domenico in cui era allocata la tela.

Particolare merito al dr. Domenico Russo, appassionato e studioso competente del patrimonio storico sommese, ritenuto da noi restauratori preziosa fonte informativa ed insostituibile punto di riferimento.

Altresì ringraziamo il Comune di Somma Vesuviana e in particolare il sindaco dr. Vincenzo D'Avino e la sua Giunta per l'efficace opera di supporto fornita a sostegno dell'operazione. Un doveroso ringraziamento va alle Istituzioni preposte alla Alta Sorveglianza, la Soprintendenza per i B.A.A.P.P.S.A.D. di Napoli e Provincia, competente per territorio, diretta dall'arch. Enrico Guglielmo ed in particolare allo Storico dell'Arte, incaricato del controllo dei lavori, dott.sa Luciana Arbace.

Esprimiamo sincera gratitudine ai funzionari della neo Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Napoletano, diretta dal Soprintendente prof. Nicola Spinosi, in particolare alla dott.sa Luisa Ambrosio, già funzionario preposto al territorio e testimone nell'avvio dei lavori, infine alla dott.sa Luisa Martorelli, esperta per la pittura napoletana del sec. XIX, per l'incoraggiamento a l'apporto alla recente conoscenza dei documenti epistolari su Morelli curati dalla prof.sa Anna Villari.

Stato di conservazione.

Ambiente.

Il Dipinto in ricovero dal 1980 presso il Convento di S.Maria del Carmine in Somma Vesuviana veniva rilevato in imminente pericolo di danneggiamento per operazioni di movimentazione e magazzinaggio rimaste insufficienti sin dall'epoca del trasferimento, ma tuttavia apprezzabili nel merito, per la custodia esercitata.

Supporto

Sono risultati subito evidenti, depositi e sostanze incoerenti in rilevante quantitativo soprattutto al retro del dipinto con vistose aderenze di polveri e materiale di accumulo nei confronti del filato della tela di supporto.

Il telaio ligneo di sostegno pur presentando moderate manifestazioni di interessamento ad opera di insetti

xilofagi, non garantiva in maniera omogeneo il tensionamento uniforme della tela di supporto.

Pellicola Pittorica.

La superficie dipinta, risultava oltremodo avvilita ed offuscata per l'eccessiva quantità di polveri e sostanze incoerenti.

Una forte e vistosa alterazione delle vecchie vernici, costellata in maniera diffusa da depositi di insetti, impediva in maniera significativa la lettura della superficie pittorica (1).

Interventi.

Supporto.

Sono stati rimossi dal retro tutti i depositi costituiti da polveri e sostanze incoerenti, liberando il filato della tela di supporto.

Si è resa necessaria la sostituzione del telaio di sostegno, con uno nuovo di legno stagionato funzionale nella maniera opportuna in quanto provvisto di doppia croce interna per la riduzione degli spazi di luce, con la sensibile ottimizzazione dei movimenti a garanzia di una migliore tenuta.

Questa operazione ha consentito altresì di ritensionare al perimetro in maniera adeguata la tela del dipinto (2).

Il filato della tela di supporto è risultato pregiato e di qualità del tipo (cosiddetto a spina di pesce) tessuto in diagonale. Morelli prepara la tela con abili e sottili stesure, utilizzando colle e gesso di Bologna, imprimendo infine la superficie dell'ultimo strato precedente alla stesura del colore con una finissima velatura a terra (possibile Bolo?).

Disegno preparatorio.

Tracciato a pennello con evidente minuziosità, costituisce senza dubbio quella rigorosità di impianto compositivo che porterà lo stesso Morelli a dipingere con grande impegno e concentrazione ogni singolo tratto e campitura della rappresentazione pittorica (3).

Pellicola Pittorica.

La vernice fortemente alterata, è stata rimossa previo Test con utilizzo di miscela solvente composta da Acetone, Alcool Isobutilico, dtl/Chetone/dtl/Formam-mide nel rapporto: 0,50/0,05 con ausilio di cotone idrofilo utilizzato a tampone

La rimozione della vernice, ha messo da subito in luce la preziosità e la stupefacente fattura della pellicola pittorica, mettendo in risalto l'eccezionale gamma di pigmenti utilizzati in tavolozza, tra i quali emergono su tutti le ocre, le terre verdi e le preziosissime lacche (4). Questo ha confermato pienamente quello che parte della



S. Alfonso Maria de' Liguori benedice un papa malato.

critica limitava alla sola attribuzione e che il supporto documentale apportato dalla recente pubblicazione della prof.sa Anna Villari, ha sancito in concomitanza del restauro, come definitiva ed indiscussa opera del Maestro *Protezione finale*.

E' stata operata applicando una nuova vernice (chetonica) di tipo morbido e di aspetto satinato. Modestissime le operazioni di Presentazione Estetica eseguite con utilizzo di colori a vernice per restauro.

Complemento d'opera.

La Cornice in foglia d'oro zecchino su appretto a Bolo rosso d'Armenia, è stata sottoposta a trattamento conservativo ed a moderati interventi di Presentazione Estetica.

La Protezione Finale definitiva in resina acrilica, consente di apprezzare il risalto del motivo a stampo sulla fascia maggiore di profilo.

Pio Della Volpe

NOTE

1) Nel sopralluogo preliminare del 26 Marzo 2002, effettuato dal restauratore Pio della Volpe, dalla dott.sa Luisa Martorelli e dal dott. Domenico Russo (coordinatore per la F.I.D.A.P.A.), presso la

sede del Convento di S. Maria del Carmine in Somma Vesuviana, il dipinto appariva visibilmente appesantito dall'alterazione delle vernici, al punto da legittimare il possibile dubbio sull'autenticità dell'opera di cui riferiva il testo della Villari.

2) La dipintura rilevata sullo spigolo suppone che la tela è stata allestita e preparata su un telaio diverso, quindi successivamente trasferita sul telaio finale.

Il dato ipotizza un restringimento della sede di destinazione o semplicemente la consuetudine comune a molti pittori dell'Ottocento di dipingere oltre il campo prestabilito per poi sacrificare lungo il perimetro piccole porzioni ritenute ininfluenti.

3) Il dipinto presenta nella parte superiore, una mascheratura a centina.

Il particolare potrebbe far supporre una ipotesi di modifica del sito di collocazione (in corso d'opera) o rappresentare la consuetudine di delimitare la zona "franca" per una successiva copertura della cornice interna a centina o semplicemente rientrare in quel contesto di gusto, tipico della pittura di soggetto religioso della prima metà del sec. XIX.

4) Le lacche in particolare, mettono in risalto la pregevole fattura del dipinto, intensificando quella straordinaria atmosfera che l'artista conferisce all'opera.

La rigorosità dell'impianto compositivo per l'allestimento delle campiture, rimarca l'intrinseco significato che Morelli evidenzia con abilità nel particolare della postura del Prelato, inteso quale riferimento iconografico legato al culto del Santo da parte del popolo partenopeo.



S. Alfonso Maria de' Liguori – Tela restaurata del Morelli nella chiesa di S. Domenico di Somma Vesuviana (Foto M. De Nisi)

UNA RESTITUZIONE ESEMPLARE

A riguardo della tutela e recupero del patrimonio artistico di Somma Vesuviana è stata un'occasione veramente felice la presentazione del dipinto: *Sant'Alfonso Maria de' Liguori*, dopo il restauro, a cura della F. I. D. A. P. A. Sezione di Somma Vesuviana.

Eppure non occorre dire molto, circa il civile significato culturale della cerimonia, consistita nell'aver fatto conoscere direttamente questo quadro agli specialisti del settore e consentito agli stessi anche l'opportunità di fugare ogni sorta di dubbio a riguardo dell'attribuzione a Domenico Morelli (Napoli 1823–1901) di questa notissima cona della Reale Chiesa di San Domenico di Somma (1).

A proposito, conta ancor più rilevare che la fonte principale da dove origina quest'attribuzione proviene da un trattato di storia dell'arte, edito a Roma nel 1906 (Primo Levi L'Italico, *Domenico Morelli nella vita e nell'arte*, Casa Editrice Nazionale, Roma Torino 1906) nel quale in una precisa elencazione delle opere del Morelli, è riportata anche la seguente notizia: 1948 – 49. *Sant'Alfonso nella chiesa di Somma*. (2).

Di questa breve, ma tanto interessante documentazione riguardante uno dei beni culturali della città di Somma, ne venne, un primo momento, a conoscenza Ciro Romano.

E questi, quale attento storico locale, subito ebbe interesse a diffondere la notizia e in ragione, soprattutto, di una specifica affinità ideologica con l'autore del saggio.

Infatti, Primo Levi in qualità di storico e critico d'arte aveva scritto: *Basta a persuadersene e constatare come gli elementi storici dell'arte italiana nel secolo decimo non vadano di per di disperdendosi sotto i nostri occhi, al punto che le più elementari ricerche sopra opere ed autori riescono spessissimo vane* (3)

In tal senso, Ciro Romano, ribadendo, scrisse: *E che cosa è questo patrimonio se non il complesso di tradizioni illustri di storiche ed artistiche memorie, che ci attestano un'epoca gloriosa che fu*.

Qui va anche osservato come sia arrivato alla divulgazione della notizia riguardante il quadro del *Sant'Alfonso*.

Nel suo noto testo di storia locale, edito nel 1922, le illustrazioni sono di numero rilevante e consistono di ben 23 ottime fotografie e al N° 5 si trova la perfetta riproduzione di questo dipinto accompagnata da una puntuale didascalia: *R. Chiesa di S. Domenico – Dipinto ad olio di Domenico Morelli, raffigurante S. Alfonso dei Liguori*, però senza indicazione della fonte storica (4).

Inoltre è ancor più interessante considerare, come un altro storico di Somma, Alberto Angrisani, che a sua volta sicuro dell'attribuzione di questa opera a Domenico Morelli, ne abbia dato notizia con largo trasporto: ... anche l'Ottocento con il suo più significativo e geniale pittore di

Santi ha lasciato la sua parola mirabile nella angioina chiesa di San Domenico: S. Alfonso dei Liguori il pio santo magistralmente raffigurato da Domenico Morelli nella grande pala d'altare, che troneggia nella seconda cappella a destra di questa chiesa, narrante tutta la santità e il sacrificio della sua vita di asceta.

E anche lo Stesso Angrisani ha omesso l'indicazione della fonte (5).

A convalida di quanto fin a questo punto argomentato, occorre rifarci ad un'altra interessante documentazione storica riguardante la corrispondenza, recentemente pubblicata, di Domenico Morelli con Pasquale Villari (6).

In particolare va notato che in data, 31 ottobre 1849, il Morelli, tra le tante notizie d'ordine esistenziale, partecipate all'amico Pasquale riporta questa particolare informazione per noi molto imteressante: *Io sto lavorando il quadro del Santo Alfonso*.

Poi, in data 21 marzo 1850, in un'altra lettera al Villari, stilata questa volta dall'amico comune Diomede Marvasi, viene riportata l'attenta e critica osservazione: *Il Sant'Alfonso di Morelli è quasi al suo termine. Magnifico per effetto e per ricchezza di colore. Morelli è un grande artista* (7).

Cosicché, la commissione di un quadro d'altare a Domenico Morelli per la cappella della chiesa di San Domenico, appositamente ristrutturata in stile neoclassico, fino a differenziarla di molto dalle altre fatte di corrente linguaggio tardo barocco, costituì una mirata operazione ideologico-culturale.

Invero, a Somma, la dedicaione di un altare a *Sant'Alfonso Maria de' Liguori*, da poco tempo canonicizzato, aveva la valenza di un indubbio atto politico-religioso.

Si voleva così sancire l'avvenuto insediamento, a partire dal 1816, dei Padri Redentoristi o Liguorini nell'antica e prestigiosa struttura conventuale, in origine di appartenenza dei PP. Domenicani.

A riguardo, l'ordine del quadro d'altare al Morelli, avvenne, probabilmente, su indicazione degli stessi religiosi Liguorini e dovette consistere in una scelta attentamente mirata.

Tutto sommato, la prima cosa da considerare è il clima culturale che allora aleggiava a Somma e in quale considerazione erano tenuti i giovani artisti emergenti e tra questi il nostro, che più degli altri, dopo un iniziale periodo verista, orientò la sua pittura verso connotazioni di velate allusioni patriottiche.

Il Morelli, come tanti altri suoi contemporanei, aveva già avvertito, in una forma singolare, il disagio di uno spirito di ribellione, che consisteva in un fervido e sofferto anelito all'unità nazionale, fino a maturare uno spirito eroico e

che avesse, addirittura, il genio del sentire moderno (8). Siffatta considerazione riveste notevole importanza ai fini della nostra analisi storica riguardante l'ideologia della committenza, che lascia trasparire non poche celate istanze risorgimentali. A questo punto occorre vagliare alcuni parametri fondamentali della biografia di Domenico Morelli: si considera un primo periodo che va dal 1837 al 1845, proprio della sua formazione giovanile a seguito dei fratelli Palizzi e un secondo periodo, dal 1845 al 1855, anni cruciali del suo impegno d'artista in politica.

Pertanto la commissione del *S. Alfonso de' Liguori* cade appunto al centro di questo importante arco di tempo, in cui completò anche l'opera più emblematica: *I martiri cristiani portati dagli angeli* e costituisce, per Somma, una scelta ideologico-politica, quale palese documento di un nuovo indirizzo culturale per una pittura *more verista* (9).

Pertanto, secondo questo criterio d'oggettività, sotteso ai canoni d'istanza della Committenza, Domenico Morelli arrivò a rendere tangibile ed otticamente vero un preciso contenuto religioso.

In questo dipinto l'immagine di Sant'Alfonso, non consiste nel riporto di una tipologia iconograficamente tradizionale, né come fino ad allora era stato di carattere soltanto estremamente popolare e addirittura di una figura umana a grandezza reale, nella posa consueta di un ministro del culto, con paramenti specifici di vescovo.

Quello che ancora conta di più è il senso veristico del contesto, concepito come invaso spaziale che corrisponde al reale presbiterio della chiesa di San Domenico.

Puntuali sono le varie citazioni degli arredi sacri di questa chiesa di Somma e tra questi, quello che più sorprende, è la rilevante somiglianza del tabernacolo dipinto con quello vero dell'altare maggiore. Secondo questo stesso criterio di verismo, troviamo raffigurati candelabri ed altra corrente suppellettile sacra. In particolare si considera la presenza della poltrona del celebrante, che emerge svettante

alle spalle del santo, appena eretto e che perfino sarebbe una puntuale citazione di quella realmente appartenente alla chiesa di San Domenico e già rilevata dalla scheda tecnica della Soprintendenza alle Gallerie della Campania di Napoli (10).

Infine, occorre mettere in rilievo altri valori formali di questa opera che l'attento e scientifico intervento di restauro ha consentito di valorizzare e di far emergere, come porre in risalto una nuova tecnica pittorica, definita "a macchia".

Appunto questa ultima constatazione conferma la vivida creatività del Morelli che nel complesso consistente in un impegno di contenuto allusivo a mezzo di un linguaggio formale dichiaratamente attuale e moderno.

E questo quadro d'altare e altri due, che completano il ciclo pittorico alfonsiano della stessa cappella, denotano una tale messa di valori socio-storici fino a consentire ampia possibilità di fruizione del messaggio religioso a qualsiasi livello culturale d'appartenenza e comunque specificatamente di Somma e del territorio vesuviano.

Antonio Bove

NOTE e BIBLIOGRAFIA

1) SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE DELLA CAMPANIA – NAPOLI

SCHEDA: Numero di Catalogo generale 158891

PROVINCIA E COMUNE: Napoli – Somma Vesuviana.

OGGETTO: Dipinto – *S. Alfonso de' Liguori*.

LUOGO DI COLLOCAZIONE: S. Domenico – II Cappella a dx Sull'altare.

PROVENIENZA: Dalla chiesa.

EPOCA: II metà dell' '800.

AUTORE: Domenico Morelli.

MATERIA: olio su tela.

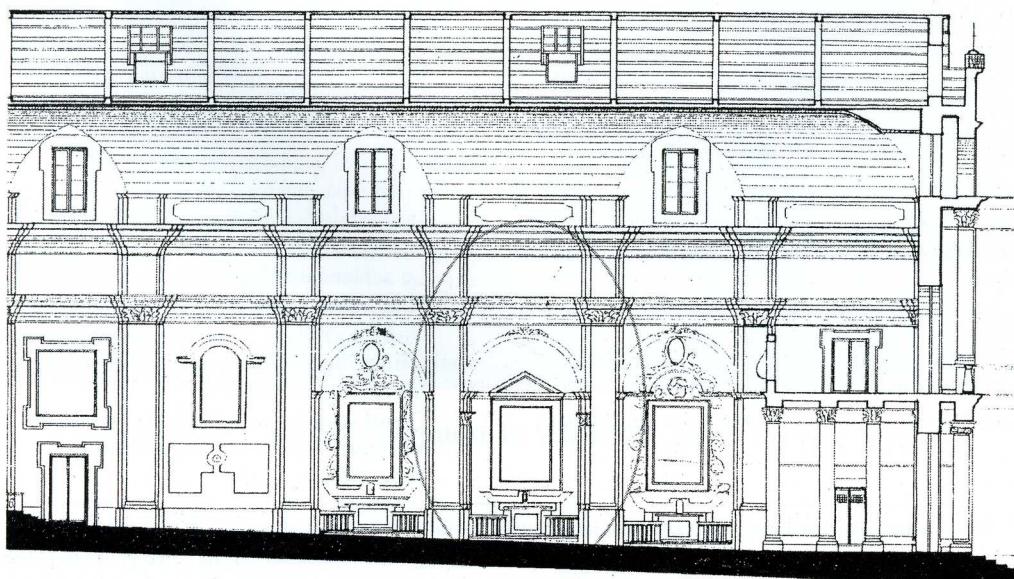
MISURA: cm. 155 x 255.

STATO DI CONSERVAZIONE: Buono.

CONDIZIONE GIURIDICA: Comune.

DESCRIZIONE: il santo è in piedi vestito da vescovo e con il pastorale nella sinistra.

Con la destra addita un libro aperto su un tavolo.



Cappella di S. Alfonso dei Liguori in S. Domenico



S. Alfonso Maria de' Liguori in elevazione durante la celebrazione della messa.

NOTIZIE STORICO CRITICHE: ricordato dall'Angrisani come opera del Morelli.

Il dipinto dovette essere commissionato verso il 1850-60, anni in cui si restaurò la cappella come si può notare dallo stile dell'altare.

Discreto interesse artistico.

Nonostante l'attribuzione dell'Angrisani l'opera non mi pare riferibile al Morelli, ma a qualche altro pittore napoletano suo contemporaneo.

COMPILATORE DELLA SCHEDA: Renato Ruotolo.

VISTO DEL SOPRINTENDENTE: Raffaello Causa

DATA: 31 ottobre 1973.

2) LEVI Primo L'Italico, *Domenico Morelli nella vita e nell'arte*, Roma – Torino 1906.

Notizie biografiche di Primo Levi L'Italico, Ferrara 1853-Roma 1917.

Critico e storico dell'arte, console generale, è stato redattore-capo, per molti anni, della *Rivista Storica del Risorgimento Italiano*. (Da: *Encyclopédia italiana*, 1945, V. XVII, p. 194).

3) Op. cit. Prefazione.

4) ROMANO CIRO, *La città di Somma attraverso la storia*, Portici 1922, p. 6.

5) Cfr. ANGRISANI Alberto, *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1927, p. 28.

6) Cfr. VILLARI Anna, *Lettere di Domenico Morelli a Pasquale Villari*, Napoli 2002.

7) Ivi, pp. 10-11.

8) Cfr. SAMARÈ Enrico, *Storia dei pittori italiani dell'Ottocento*, Milano 1928, p. 23.

9) MALTESE Corrado, *Storia dell'arte italiana 1785-1943*, Torino 1960, p. 172 e ss.

10) SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE DELLA CAMPANIA-NAPOLI.

SCHEDA: N° Catalogo Generale 15\8897

PROVINCIA E COMUNE: Napoli – Somma Vesuviana

LUOGO DI COLLOCAZIONE: S. Domenico – Nel coro.

OGGETTO: 1 poltrona e 2 sgabelli.

EPOCA: I metà dell'ottocento.

AUTORE: Ignoto.

MATERIA: Legno intagliato e dorato.

MISURE: La poltrona è alta m. 2,10, gli sgabelli cm. 60.

STATO DI CONSERVAZIONE: Danni alla doratura, lesioni con caduta di piccole parti della decorazione.

CONDIZIONE GIURIDICA: Comune.

DESCRIZIONE: I piedi dei mobili sono decorati da targhette intagliate.

Lo schienale della poltrona è sormontato da una cimasa a ghirlanda. I braccioli curvi sono decorati a foglioline.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE: I mobili presentano una strana commistione di elementi neoclassici e altri di origine settecentesca.

Interesse documentario.

COMPILATORE DELLA SCHEDA: Renato Ruotolo.

VISTO DEL SOPRINTENDENTE: Raffaello Causa

DATA: Ottobre 1973

S U M M A N A - Attività editoriale di natura non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 D.P.R. 26 ottobre 1972, N° 633 e successive modifiche - Gli scritti esprimono l'opinione dell'Autore che si sottofirma - La collaborazione è aperta a tutti ed è completamente gratuita - Tutti gli avvisi pubblicitari ospitati sono omaggio della Redazione a Dritte o a Enti che offrono un contributo benemerito per il sostentamento della Rivista - Proprietà Letteraria e Artistica riservata.